

La Vedetta

IL GIORNALE DI LICATA

ANNO XXII - N° 8 - EURO 1,00

AGOSTO 2004

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

Tutti a consulto attorno al grande ammalato. Tutti propongono ed ipotizzano, ma al momento si registrano solo tante chiacchiere ed il disappunto del Direttore Sanitario verso la stampa

COME SALVARE L'OSPEDALE?

di Calogero Carità

L'ospedale S. Giacomo d'Altopasso, in coma da molti mesi, si spera non irreversibile, è diventato l'oggetto delle chiacchiere di piazza Progresso, dei bar, dei salotti, dei gruppi consiliari, dei partiti politici, degli addetti ai lavori e della gente di strada. Ora tutti si sono accorti dei suoi cronici mali e tutti sentono l'obbligo di parlarne, anche a sproposito. Non si dica mai che questo o quell'altro partito non si sia seduto a consulto attorno al letto dell'ammalato. Ci sembra di leggere i versi stupendi che Giovanni Pascoli scrisse per la "Quercia caduta". Mai nessuno si era accorto della sua presenza e della sua funzione. Quando l'hanno vista riversa al suolo, ormai sradicata e priva di vita, ecco che tutti, chi più o meno ipocrita, hanno trovato le parole per tessere l'elogio. "Eppur era si buona...e si grande". Povero S. Giacomo d'Altopasso, dalla



Parola di Onorevole...

L'OSPEDALE NON È IN PERICOLO

A PAGINA 5 UN INTERVENTO DELL'ON. AMATO

storia pluricentenaria ed uno dei nosocomi più antichi della nostra provincia, gestito dai nobili che si dedicavano, nei ritagli dei loro intralazzi e delle loro guerre, al servizio degli infelici. Sembra di stare a guardare i due diversi dipinti di Domenico Provenzani che riproducono la buona e la cattiva morte. Al punto in cui si è arrivati, crediamo che i nostri "maggioranti", l'intelligenza della politica, gli uomini che contano, quelli che si credono potenti ed utili al mondo e alla nostra comunità, quelli che hanno il dono proprio o improprio della parola ed occupano un posto eminente o di rappresentanza per volontà del popolo licatese, devono scegliere con onestà e coraggio se dare al nostro nosocomio, nato e cresciuto solo per la generosità dei licatesi e dei benefattori, una buona o una cattiva morte.

Segue a pagina 5

Oltre il Mediterraneo...

di Gaetano Cellura

Attraversano il deserto su vecchi camion oppure a piedi. Arrivano in Libia e consegnano agli scafisti i pochi soldi che hanno, forse gli ultimi: una somma tra gli 800 e i 1500 dollari. Tanto costa la traversata della speranza su un barcone strapieno in balia del mare agitato. Soccorsi in tempo, quando è possibile soccorrerli, per non morire annegati. E' la drammatica rotta seguita dall'umanità dolente che giunge dal continente africano, che scappa dalla fame e dalle guerre.

Segue a pagina 8

CINQUANT'ANNI DI DISORDINATA CRESCITA URBANISTICA

di Carmela Zangara



Sotto la spinta dell'espansione urbanistica nell'arco di mezzo secolo la mappa di Licata è stata del tutto ridisegnata. Il centro - prima compatto intorno al Forte - si è dilatato, la periferia si è spostata arretrando, quello che prima era periferia è diventato il cuore della città. Poiché la gente ha lasciato i quartieri tradizionali ed è migrata verso zone nuove, il paese - quello stretto in poco spazio con le vie che scendevano giù come rigagnoli dalle pendici dell'Ecnomo nelle tre direzioni del mare, del fiume e della chiesa di Settespade dipartendosi poi a raggiera e intersecandosi tra loro con altre piazzette o altri slarghi in un fitto e intricato dedalo di viuzze convergenti o divergenti; con le case addossate le une alle altre sulle pendici scoscese, quasi a proteggersi l'un l'altra e a difendersi dal caldo e dal freddo - oggi si è disteso nella piana, allungandosi.

Continua a pagina 7

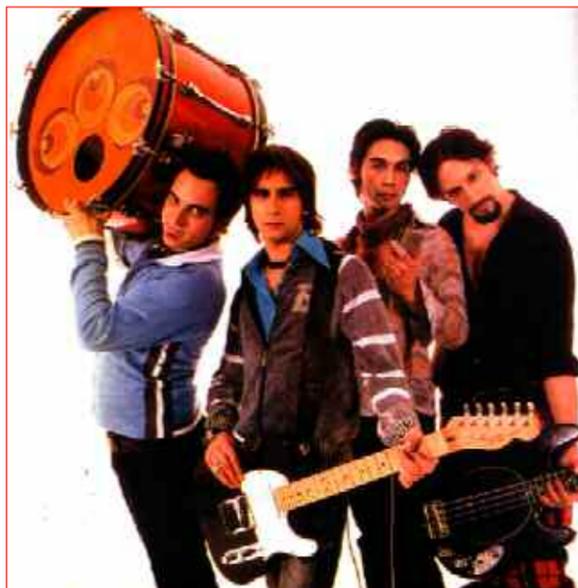
Il Dr. Domenico Cuttaia, presidente del Consiglio Comunale risponde al Sindaco Biondi

"Dimettermi io? Per coerenza si dimetta anche il Sindaco"

A PAGINA 3

Le Vibrazioni in concerto

**Licata sabato 7 agosto
Stadio Dino Liotta
Un evento atteso
dai giovani licatesi e della Sicilia
A pag. 13 Floriana Di Natale**



IL VIAGGIO

di Elio Arnone

La vecchia littorina sferragliava pigramente tra gli alti eucalipti e le stoppie bruciate. Di tanto in tanto emetteva sibili laceranti che squarciavano l'aria immobile e rarefatta di quell'afoso pomeriggio d'agosto.



Affacciato al finestrino, Giulio guardava attento quella terra spaccata dai raggi impietosi del sole che pareva invocare una pioggia ristoratrice.

Il paesaggio era brullo e giallastro come allora, quando aveva percorso in senso inverso quell'itinerario arido per raggiungere, al nord, il suo primo lavoro.

Ricordava ancora la littorina, stipata di bagagli improvvisati, e la folla di viaggiatori accaldati e vocanti che ad ogni sosta scendevano svelti per rinfrescarsi nelle fontanelle di tante piccole stazioni assolate.

Aveva fatto bene a scegliere il treno per il suo ritorno dopo tanti anni di lontananza. Aveva pensato che fosse il mezzo migliore per tentare di rivivere emozioni lontane.

La littorina era quasi vuota. Con lui soltanto un paio di ferrovieri che rientravano dal servizio e quattro extracomunitari, silenziosi e con gli occhi attenti ai loro scatoloni pieni di cianfrusaglie.

Continua a pagina 10



La Vedetta, anche per l'anno 2004 dedica spazio alle attività dell'Amministrazione Comunale e alle informazioni che questa vorrà dare ai cittadini.

Ciò grazie alla determinazione dirigenziale AA.GG. n° 1360 del 30/12/2003.

La direzione

Il Sindaco Biondi scrive al Ministro degli Interni On. Pisanu per denunciare i sempre più frequenti atti criminali ai danni delle forze dell'ordine e degli imprenditori licatesi.

Al Ministro degli Interni
On. Pisanu Giuseppe
ROMA

Al Sig. Prefetto
AGRIGENTO

Al Sig. Questore
AGRIGENTO

Al Sig. Comandante
Gruppo Prov. Carabinieri
AGRIGENTO

Oggetto: Richiesta aumento organico forze dell'ordine

Onorevole Ministro,

con la presente mi permetto segnalare la grave situazione dell'ordine pubblico che da qualche mese siamo costretti a registrare a Licata, una città che sino a poco tempo fa poteva definirsi tranquilla e che invece adesso è costretta a vivere nella paura a causa di una lunga e interminabile serie di eventi criminosi.

Mi riferisco, in particolare, ai tanti attentati incendiari a danno di autovetture, alcune delle quali di proprietà di rappresentanti delle forze dell'ordine operanti in città e di operatori economici.

Con l'occasione tengo a precisare che l'argomento relativo alla tutela dell'ordine pubblico in città è stato più volte oggetto di incontri anche a livello di Comitato Provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, di un'assemblea promossa dalla Chiesa locale, oltre che di segnalazioni fatte agli stessi tutori dell'ordine.

Da quanto sopra è sempre emerso che il problema più importante da risolvere riguarda quello di un immediato aumento degli organici di tutte le forze dell'ordine presenti in città, in modo da assicurare un più efficace controllo di tutto il territorio comunale e in particolare del centro abitato durante le ore notturne.

Fiducioso in un Suo autorevole intervento per la soluzione delle problematiche in questione, nel ringraziare anticipatamente, colgo l'occasione per porgerLe i miei più distinti saluti.

Il Sindaco Comune di Licata
Angelo Biondi

Numeri utili Dipartimenti

(0922)

Affari Generali	868104
Finanze e programmazione	868411
Sol.Soc., P.I., Sport, Spettacoli	773181
Lavori Pubblici	868515
Urban. e Gestione del Territorio	865003
Servizio al Cittadino e P.M.	868428

Orario degli Uffici Comunali
Gli uffici comunali sono aperti al pubblico da Lunedì a Venerdì dalle ore 8 alle ore 14 il Martedì e il Giovedì anche nelle ore pomeridiane dalle ore 15.30 alle 18.30

Comune di Sant'Angelo Muxaro
Provincia di Agrigento

Comune di Licata
Provincia di Agrigento

FESTIVITÀ SOLENNI IN ONORE DI SANT'ANGELO MARTIRE TRASPORTO URNA E FERCOLO CON SPOGLIE SACRE DEL SANTO

Protocollo d'intesa

Premesso che in occasione delle Festività solenni in onore di "Sant'Angelo Martire" che avranno luogo dal 14 al 16 agosto p.v., su concorde intento delle Amministrazioni dei Comuni di Sant'Angelo Muxaro e Licata mirato alla valorizzazione delle tradizioni sacre e religiose di entrambe le realtà territoriali oltre che al rafforzamento dei rapporti tra le comunità legate dalla fede comune verso lo stesso Santo, Patrono dei due Comuni;

dato atto con l'apposito nulla-osta prot. N° 2940 del 19/7/2004 la Curia Vescovile di Agrigento - Ufficio Liturgico Diocesano ha autorizzato il trasporto delle reliquie del Santo dal Comune di Licata al Comune di S. Angelo Muxaro per i festeggiamenti solenni.

L'anno 2004, il giorno 19, del mese di luglio, il Sig. LETO Giuseppe, nato il 20/01/1961, in Sant'Angelo Muxaro, Sindaco pro-tempore del Comune di Sant'Angelo Muxaro, da una parte ed il Sig. BIONDI Angelo, nato il 14/12/1957 in Licata, Sindaco pro-tempore del Comune di Licata dall'altra parte, si conviene e si stipula quanto segue:

- 1) Il Comune di Licata in occasione dei festeggiamenti in onore di Sant'Angelo Martire, che avranno luogo dal 14 al 16 agosto p.v. in Sant'Angelo Muxaro, concede al Comune di Sant'Angelo Muxaro di potere ospitare le spoglie del Santo;
- 2) Il Comune di Sant'Angelo Muxaro si impegna al trasporto dell'urna contenente le sacre spoglie del Santo ed il relativo fercolo a propria cura e spese con un mezzo blindato di una Ditta appositamente autorizzata e con scorta armata che verrà assicurata oltre che dal personale addetto alla guida del mezzo anche dalla P.M. di questo Comune;
- 3) Il Comune di Sant'Angelo Muxaro si impegna, altresì, a stipulare apposita polizza che assicuri l'urna e le sacre spoglie da furti e/o danni vandalici per il periodo compreso tra il 14 agosto (giorno del ritiro) ed il 17 agosto (giorno del ritorno);
- 4) Le spoglie del Santo verranno ospitate nei giorni in cui saranno in Sant'Angelo Muxaro presso la Chiesa Madre di Sant'Angelo Martire, dove sono presenti adeguati sistemi di sicurezza, per essere esposte alla visita dei fedeli;
- 5) Il Comune di Sant'Angelo Muxaro si impegna alla restituzione delle spoglie sacre del Santo il 17 agosto 2004 nei modi e con le cautele adottate per il ritiro.

Per il Comune di Sant'Angelo Muxaro
Il Sindaco LETO Giuseppe

Per il Comune di Licata
Il Sindaco BIONDI Angelo

LO HA DECISO IL CONSIGLIO COMUNALE

IL MERCATO DEL GIOVEDÌ PRESTO IN VIA PASTRENGO

Il mercato del giovedì entro breve tempo sarà trasferito da corso Argentina, quartiere Giummarella, in una vasta zona, di recente attrezzata ed urbanizzata, di via Pastrengo, nel quartiere Oltreponte, nei pressi del villaggio dei Fiori. Lo ha stabilito, con una delibera immediatamente esecutiva, il Consiglio Comunale nella seduta di mercoledì 14 luglio scorso. Tuttavia, così ha dichiarato il vice sindaco, Vincenzo Federico, che detiene anche le deleghe per il commercio, per l'annona e per la polizia municipale, la scelta di via Pastrengo è solo provvisoria, dato che l'amministrazione comunale intende in via definitiva collocare il mercato del giovedì in una vasta area del quartiere Comuni-Camera che entro breve tempo sarà adeguatamente sistemata.

LAVORI DI MANUTENZIONE AL PALASPORT "FRAGAPANI"

Costeranno più di 34 mila euro i lavori di manutenzione deliberati dall'Amministrazione Comunale a favore del palasport "Fragapani", edificato quindici anni fa nella zona Salato, attiguo allo stadio comunale. I lavori riguarderanno la messa in sicurezza delle coperture, l'abbattimento delle barriere architettoniche, il rifacimento dei bagni e degli spogliatoi, la sistemazione dell'impianto elettrico e delle tribune, la sostituzione dei vetri da tempo infranti.

DISPONIBILI 464 MILA EURO

SARÀ RIAPERTA LA DISCARICA DI CONTRADA PALMA

La discarica di contrada Palma, in territorio di Licata, sarà riaperta. Per tale motivo l'Amministrazione Comunale ha reso disponibile una somma di 464 mila euro per lavori che saranno appaltati il prossimo 9 agosto al fine di garantire tutti i requisiti di legge. Il riutilizzo di questa discarica farebbe risparmiare all'Amministrazione Comunale considerevoli somme che invece vengono spese per il conferimento dei rifiuti solidi nella discarica comprensoriale di Campobello di Licata.

COTTIMI E LAVORI IN ECONOMIA

IL CONSIGLIO HA APPROVATO TRE IMPORTANTI REGOLAMENTI

Il Consiglio Comunale nella seduta di giovedì 15 luglio scorso ha approvato tre importanti regolamenti che riguardano i contratti, i cottimi, i lavori, servizi e forniture in economia. Si tratta, in particolare, della rimodulazione, adeguandoli alle nuove leggi in vigore, di vecchi regolamenti e che se, da un lato dovrebbero snellire le procedure, dall'altro dovrebbero anche dare un maggior respiro di solievo alle imprese locali.

La maggioranza consiliare ha approvato il testo presentato dall'Amministrazione Comunale, bocciando tutti gli emendamenti proposti dai consiglieri Cammilleri e Rapidà.

Un progetto del Comune di Licata Gabinetto del Sindaco LICATA CITTÀ ALBERGO

Il turismo inizia anche così
parliamone

L'Amministrazione Comunale, al fine di incrementare l'attività turistica, sta avviando il progetto: "Licata Città Albergo" attraverso il quale prefigge di far conoscere l'offerta ricettiva disponibile in città nel corso dell'intero anno. Pertanto, s'invitano i cittadini proprietari di abitazioni, villette alloggi, vani residenziali liberi e idonei alla locazione turistica, a comunicare la propria disponibilità ad essere inseriti nel circuito promozionale che l'Amministrazione sta attivando. Gli interessati dovranno compilare la scheda illustrativa disponibile presso l'Ufficio protocollo informatico del Comune di Licata, sito al piano terra del Palazzo di Città. Per informazioni chiamare il numero 0922 868237

Numeri Utili di interesse generale

(prefisso 0922)

Palazzo di Città (centralino)	868111
Carabinieri	774011
Polizia	774204
Guardia di Finanza	774801
Vigili del Fuoco	891010
Capitaneria di Porto	774113
Pronto Soccorso	775344
Polizia Municipale	772255
Stazione FF.SS.	774122
Guardia medica	771079-803918
Gas (guasti)	804100



Ai sensi della vigente normativa sulla stampa pubblichiamo integralmente un comunicato stampa del presidente del Consiglio Comunale Dr. Domenico Cuttaia

“...La coerenza un valore o un optional?”

“Disponibile a rassegnare le dimissioni, sempreché, per quella coerenza tanto invocata, il sindaco rimetta contestualmente il proprio mandato, contribuendo all’azzeramento delle cariche”.

“Con riferimento all’intervista del Sindaco Biondi, pubblicata sul n. 7 del mensile “La Vedetta” di luglio 2004, si ritiene utile e opportuno rilevare quanto segue.

Circa l’ipotesi di “...logoramento con tre consiglieri che facevano parte della maggioranza, e precisamente Cuttaia e Todaro... e Mugnos eletto in An che repentinamente e senza nessun dibattito interno al partito si è collocato all’opposizione...”, si specifica che il Nuovo Partito Socialista all’epoca del turno di ballottaggio, ha sostenuto il candidato Sindaco Angelo Biondi, sulla base di un accordo politico di programma, che poneva in primo piano la risoluzione di annose problematiche riguardanti la nostra collettività. Lo scrivente, condividendo la scelta strategica adottata dal partito, ha personalmente aderito agli obiettivi programmatici fissati dal candidato Biondi, in quanto erano stati (e sono) ritenuti validi per una corretta amministrazione della città. Per quanto sopra, in uno con il partito di appartenenza, ha contribuito in maniera rilevante alla sua elezione a Sindaco, con l’obiettivo di dare concreta attuazione al programma fissato. Fino alla data odierna il sottoscritto, ritiene di avere sempre dato dimostrazione di coerenza, lavorando, in sinergia con tutto il consiglio comunale, per l’attuazione degli obiettivi per i quali erano stati fissati gli accordi programmatici. Infatti le proposte dell’Amministrazione Biondi sono state sostenute, nella misura in cui ritenute esplicitazione di un programma a suo tempo proposto e condiviso (si rileva ad esempio, tra l’altro, il voto favorevole espresso in fase di approvazione del bilancio comunale 2004, che in quanto atto fondamentale di indirizzo e programmazione, condiziona e determina tutta l’attività amministrativa comunale). Pertanto sembra arbitraria l’affermazione del Sindaco che Cuttaia faceva parte della maggioranza, in quanto i fatti, e soprattutto i verbali delle più importanti deliberazioni

consiliari, dimostrano che sino ad oggi sono state sostenute le scelte di fondo dell’Amministrazione comunale, quando attuazione attuazione di un programma a suo tempo condiviso. E’ evidente che qualora dovessero sopravvenire fatti nuovi, o comunque si ritenesse di dare attuazione ad obiettivi, per i quali non è stata effettuata una preventiva concertazione con tutte le forze politiche che hanno sostenuto e sostengono l’attuale amministrazione, sarà effettuata a suo tempo un approfondito dibattito in seno al partito di appartenenza e di volta in volta saranno effettuate le scelte ritenute più confacenti, in aderenza alle linee fondamentali del partito. Rimane ferma in ogni caso la naturale dialettica interna sia ad ogni gruppo che in seno ad una coalizione di maggioranza, che, fatta salva l’esigenza di una sintesi finale, rappresenta lo spirito di una sana democrazia, dovendo ognuno - nel rispetto delle diversità di idee - dare il proprio contributo di crescita politica e amministrativa.

Per quanto concerne infine l’invito “...ad avere la decenza di rimettere il mandato di Presidente del Consiglio ...”, si ritiene di dover ricordare al Sindaco che la Presidenza del Consiglio Comunale non è frutto di una designazione diretta o mediata del Sindaco, né è paragonabile ad un incarico dirigenziale effettuato “intuitu personae”, bensì nasce da una precisa scelta politica dell’intero Consiglio Comunale, che ovviamente non può non tener conto di accordi programmatici effettuati da tutte le forze politiche di maggioranza, (anche ad un osservatore sbadato salta agli occhi che il numero dei voti ottenuti in sede di elezione - 24 su 30 - va ben al di là di quelli di un semplice schieramento politico). E’ evidente comunque che dal punto di vista politico qualcosa non va, e lo dimostra il fatto che il Sindaco non sa dare una spiegazione a quella che personalmente definisce una scelta repentina e senza alcun dibattito interno al

partito. Tuttavia questa rimane una problematica, per la quale le spiegazioni e gli eventuali chiarimenti vanno ricercati laddove sono maturati e non possono essere addebitate a diversi gruppi politici, i quali si sono resi anzi disponibili ad aprire un dialogo con soggetti che non sembrano condividere a pieno determinate scelte politiche dell’amministrazione comunale e/o del proprio partito ed hanno rappresentato un momento di maggiore (anche se talvolta aspro) dibattito all’interno del consiglio comunale. Se a tali eventi ritenuti inspiegabili, si aggiunge l’ombra di brogli elettorali, che cupamente grava sulla città di Licata, e per i quali pende un procedimento penale e un ricorso amministrativo (che sicuramente non contribuiscono a dare la massima serenità all’azione amministrativa); allora, per il bene superiore di tutta quanta la collettività, nonché allo scopo di restituire agli elettori la propria potestà decisionale, si ritiene doveroso essere disponibile a rassegnare le proprie dimissioni, sempreché, per quella coerenza tanto invocata, il sindaco sia disponibile a rimettere contestualmente il proprio mandato, contribuendo in tal modo ad azzerare tutte le cariche istituzionali e rimettendo ogni decisione agli elettori, i quali - meglio di chiunque altro - potranno serenamente esprimere il supremo giudizio politico, di decenza e di coerenza. Diversamente operando, l’invito alle mie personali dimissioni, oltre che inutile (perché non servirebbe a dare serenità alla collettività, in quanto permarrebbe comunque l’ipotesi di un eventuale ballottaggio, causa del malessere che sembra “inspiegabilmente” investire il mondo politico cittadino) potrebbe - da parte di maliziosi della politica - essere interpretato come un tentativo di spartizione di ulteriori cariche.

In effetti rimane sempre possibile verificare se la coerenza è un valore o un optional!

**Dr. Domenico Cuttaia
Presidente del Consiglio Comunale**

Quale importante innovazione ha portato l’attuale amministrazione nella gestione della cosa pubblica?

“... Spendere per apparire anziché attuare un programma...”

Nel mese di luglio, come tutti i licatesi, ho ricevuto per “posta” la prima relazione del Sindaco, definita impropriamente semestrale essendo già trascorso più di un anno dal suo insediamento a Palazzo di Città.

Essendo abbondantemente trascorse anche le elezioni europee, come ogni altro cittadino ne ho dedotto che tale attività di propaganda non può che ricondursi ad un contesto di prossima campagna elettorale se è vero come è vero che in tal modo ebbe inizio quella di Biondi nel 2002: con una brochure simile per corposità, impaginazione, caratteri ma eguale per editore - tale **D.M.G. di Agrigento che ha preferito stampare presso la Nuova Cesat Coop. a r. l. di Firenze - come se le ditte locali non ne fossero state in grado.** L’unica differenza tangibile, a parte i risibili contenuti, la sostituzione dello stemma di Alleanza Nazionale, riportante peraltro la fiamma tricolore “francese” anziché “italiana”, con quello della Città di Licata!

Per il resto ci ha dato contezza, qualora avessimo necessità di ulteriore conferma, delle modalità d’impegno di **un’amministrazione che preferisce, sempre in maggior misura, spendere per apparire anziché per attuare un programma** che, a Loro dire, dovrebbe risolvere i problemi cronici della nostra comunità: quel-

lo occupazionale, per citarne uno.

Strano ma vero, **la relazione annuale di Biondi non differisce granché** per contenuti **da quella mensile presentata** provocatoriamente **dal neo Sindaco di Sciacca**, eletto soltanto nel giugno scorso, **se si eccettuano le appropriazioni indebite perpetuate a danno delle precedenti amministrazioni e le numerose multe elevate nei confronti dei lavoratori**, che il più delle volte non hanno altra opportunità di parcheggio.

Ma ciò che, sicuramente, più avrà colpito i licatesi sono state le contraddittorie ed offensive premesse al paragrafo 4 di pagina 10 di detta relazione che rappresentano, in maniera distaccata, un cittadino “con scarso senso civico”, con “atteggiamento insofferente verso ogni forma di applicazione” delle “regole”, con scarso spessore culturale sottolineando “la volontà dell’amministrazione di perseguire... la strada del ripristino della legalità e del rispetto delle regole” forse dimenticando d’aver avuto soltanto l’anno scorso grande consenso per aver insistentemente asserito di essere “uno di Loro”!

Occorrerebbe, allora, ricordare a Biondi che la politica non è un pubblico concorso, superato il quale si ha “certezza” del futuro, ma un test continuo dinanzi a tutti i cittadini che compren-

dono perfettamente cosa è accaduto fin’ora (oasi beach - villa bugiades, per esempio).

Comunque possa ritenersi riduttivo, fin’ora ben poco è stato fatto di concreto per portare a termine almeno quelle attività avviate con diligenza dalle precedenti amministrazioni mentre si nota la totale assenza di progetti necessari per attuare il programma depositato dall’attuale amministrazione ad eccezione di quelli che prevedono l’utilizzo delle risorse pubbliche a vantaggio di imprese che non sono licatesi: è il caso, probabilmente l’ultimo in ordine di tempo, delle manifestazioni che dovrebbero caratterizzare l’estate licatese, la cui organizzazione è stata affidata all’impresa Pubbliservices di Canicatti, come se le ditte locali non ne fossero state capaci, che pur con il cospicuo contributo pubblico del Comune di Licata, se non d’altri Enti, “legittimamente” impone il pagamento del biglietto d’ingresso per una cifra certamente non simbolica.

Quale importante innovazione ha portato l’attuale amministrazione nella gestione della cosa pubblica se non l’organizzazione dei servizi realizzata prevalentemente in maniera repressiva?

In tanti cominciano a rimpiangere i tempi andati!

GIUSEPPE GABRIELE

FARRUGGIO CAMBIA CASACCA E VESTE I COLORI DELL’UDC

La geografia politica in seno al Consiglio Comunale è in continuo mutamento, tutto a vantaggio dell’opposizione che ora può contare ben tre distinti raggruppamenti e a svantaggio della maggioranza che sostiene il sindaco Angelo Biondi che, giorno dopo giorno, vede assottigliare il numero dei suoi supporters.

Dopo l’ultimo trasferimento dall’Udc all’Udeur da parte del consigliere Giovanni Rapidà, la nuova campagna acquisti ha riguardato il consigliere Gerlando Farruggio che, eletto nella lista Liberal-socialisti, dopo un lungo parcheggio nel gruppo misto, ora ha

cambiato la sua casacca per indossare i colori dell’Udc. La campagna acquisti continua. Ma non scandalizziamoci, questo andirivieni da un gruppo all’altro fa parte del malcostume della politica italiana. Da qui più volte la necessità ad arrivare per via legislativa al dimissionamento del politico che eletto sotto un bandiera, poi decide di cambiarla per questioni sue personali.

In ogni caso grazie a questa decisione del consigliere Farruggio, il gruppo consiliare dell’Udc che si ispira al grande Totò Cuffaro ed in periferia all’on. Giuseppina Savarino, figlia d’arte e di grande tradizione democristia-

na, torna a trovarsi con 5 consiglieri, nonostante sia stato il partito più votato alle ultime amministrative. L’altro gruppo di opposizione è costituito da “Insieme per Licata” dove convivono tre diverse anime, D.S., Margherita ed Udeur, tutte unite in un unico abbraccio con l’Ulivo. Ed infine il terzo gruppo di opposizione è formato dai due socialisti, Nino Todaro il presidente del Consiglio Comunale, e dall’ex di A.N. Francesco Mugnos, tutti ospiti sotto il tetto della comune casa “Licata Libera”.

Fedeli alla maggioranza restano ancora 11 consiglieri di A.N. e 6 consiglieri della lista “Progetto Licata”.



La mancata realizzazione di una modesta opera in uno dei tanti "paesi-serbatoi di voti" della Sicilia, Licata. Andato in soffitta il Progetto di Finanza che dava ad un soggetto privato la possibilità di realizzare a proprie spese, previa convenzione con il Comune grandi opere pubbliche. Poi arriva l'ATO idrico a bloccare tutto

DISSALATORE: IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

Per non volendo urtare la spiccata sensibilità di chi ritiene eccessiva la presenza dell'Amministrazione Comunale nei mezzi di informazione locale, ritengo utile portare alla conoscenza della Cittadinanza quanto finora realizzato in merito alla auspicata costruzione di un dissalatore a Licata. E ciò non certo per enfatizzare azioni ed intenzioni di chicchessia, bensì per rendere tutti i Licatesi coscienti di una situazione che va ben oltre la realizzazione di una modesta opera in uno dei tanti "paesi-serbatoi di voti" della Sicilia, e riguarda invece un funesto matrimonio di denaro e potere celebrato, una volta ancora, a spese di tutta la popolazione isolana.

Ma procediamo per gradi, si da poterci avviare, con percorso logico inverso a quello più comune, dal particolare al generale.

Partiamo quindi dall'opportunità che offriva la vecchia normativa sui lavori pubblici di realizzare opere avviando il cosiddetto "Progetto di Finanza": si trattava, in pratica, della possibilità per un soggetto privato di realizzare a proprie esclusive spese, previa apposita convenzione con l'Ente interessato, una qualunque opera pubblica, mantenendone la gestione per un periodo di tempo concordato, sufficiente a rientrare nei costi e conseguire un giusto guadagno. Per il soggetto privato si trattava della possibilità di investire propri capitali ottenendone una rendita per un determinato periodo di tempo; per l'Ente pubblico era l'occasione di realizzare in tempi ristretti un'opera capace di offrire un servizio alla collettività, senza gravare sul proprio bilancio. In realtà i costi dell'operazione venivano sostenuti, nel tempo a venire, dalla collettività stessa, mediante il pagamento della tariffa relativa al servizio ottenuto (poteva esser il pedaggio di transito lungo la strada così costruita, il parcheggio nell'area di sosta realizzata, ovvero la bolletta dell'acqua prodotta e distribuita).

Usufruendo di tale possibilità, la precedente Amministrazione, cui il merito di tale intuizione va doverosamente attribuito, aveva avviato le procedure per la costruzione di un dissalatore di acqua di mare a servizio esclusivo della città di Licata mediante un "Progetto di Finanza". Al termine di un iter piuttosto lungo, ma certamente molto più breve di quello usuale per le opere pubbliche, una ditta di Roma formalizzò la propria proposta in un progetto che prevedeva la costruzione di un dissalatore capace di fornire acqua a Licata con una portata continua pari a 100 litri al secondo.

Dalla proposta non si era però passati alla stipula della convenzione e nel frattempo cambiava la normativa sui lavori pubblici, entrando in vigore la nuova Legge che oggi modifica,

stravolgendole, le procedure relative ai "Progetti di Finanza"; è in questo lasso di tempo che subentra la nuova Amministrazione Comunale capeggiata dal Sindaco Biondi. In effetti, per come erano precedentemente congegnate, le norme relative al "Progetto di Finanza" lasciavano ampio spazio e discrezionalità nella stipula di convenzioni tra Ente Pubblico e soggetto privato: bastava, nella sostanza, trovare un accordo conveniente per entrambe le parti e, ovviamente, rispettoso di tutte le prescrizioni di Legge, che si poteva avviare la procedura; oggi vengono invece ridotti i margini di discrezionalità e, anche i progetti presentati da soggetti privati, da realizzare cioè con propri fondi, devono diventare materia di gara aperta ad altri soggetti, con tutto ciò che consegue in termini di allungamento dei tempi e degli inevitabili ricorsi atti a bloccare la realizzazione dei lavori da parte degli esclusi.

Ma tant'è: questa è la nuova Legge e va rispettata! Dimostrando però insolito buon senso, il Legislatore si pose il problema delle procedure di "Progetto di Finanza" già avviate con la vecchia normativa e che avrebbero perso di efficacia con la nuova, dovendosi riavviare per intero l'iter finalizzato alla stipula delle varie convenzioni. Pensò allora bene di effettuare una sorta di "censimento" delle procedure di "Progetto di Finanza" già in atto alla data di entrata in vigore della nuova normativa, valutando quelle che potevano procedere per come erano state avviate: la proposta di dissalatore a Licata venne considerata ancora "attuale" e si comunicò al Comune, già amministrato dal Sindaco Biondi, che, se si voleva, si poteva procedere per come si era iniziato.

Venuta a conoscenza di ciò, l'Amministrazione ha immediatamente ripreso i contatti con la ditta titolare del progetto di dissalatore (fine estate 2003) ed ha chiesto di particolareggiare la proposta progettuale, per come prevede la Legge. In particolare si sono svolti ripetuti sopralluoghi dei tecnici della ditta in questione ed incontri con la parte amministrativa della stessa, finalizzati da un lato a meglio definire le modalità costruttive dell'impianto, dall'altro a trovare un'intesa di comune soddisfacimento sulle clausole contrattuali. Un quadro completo e condiviso delle attività connesse a tale "Progetto di Finanza" si è riuscito ad ottenere all'inizio della primavera di quest'anno, tanto che già ci si era riuniti (vertici della ditta, con il proprio seguito di avvocati e notai e Amministrazione Comunale) per definire le modalità di stipula della convenzione che avrebbe dato di fatto inizio al periodo (non più di un anno e mezzo) necessario alla messa in esercizio dell'impianto. Ma...

Ma in tutto questo esteso arco temporale, dopo un cam-

Dott. Ing. Alfredo Quignones (*)



Nella foto: Un dissalatore come quello che poteva sorgere a Licata

mino legislativo lungo diversi anni e non poco complicato, trova finalmente (!) attuazione in Sicilia la cosiddetta Legge Galli (n° 36 del 5 gennaio 1994), che regola la gestione delle risorse idriche in tutto il territorio nazionale. In virtù di tale Legge, al termine di complessi ed articolati studi, in Sicilia si prende atto che la gestione delle risorse idriche venga effettuata per A.T.O. (Ambiti Territoriali Ottimali), e, in un contesto idrologico come il nostro, in cui risorse fondamentali come gli invasi sono il più delle volte a cavallo tra due Province, segnandone il confine, si decide che tali A.T.O. coincidano proprio con i territori provinciali! Il che non può certo essere definito espressione di particolare genialità, ma tant'è: questa è la nuova Legge e va rispettata! Gli A.T.O. vengono così costituiti e diventeranno realmente operativi (sembra) dal prossimo autunno.

Ma cosa c'entra tutto ciò con

il "progetto di Finanza" relativo al nostro dissalatore? È semplicemente fondamentale, perché il cuore della convenzione su cui si era trovato l'accordo era che il soggetto privato costruisse a proprie spese l'impianto e la condotta di adduzione ai serbatoi comunali, ivi impegnandosi a fornire 100 litri di acqua dissalata al secondo, e che il Comune di Licata si impegnasse ad acquistarli per un certo numero di anni al prezzo concordato di poco più di 90 centesimi di Euro al metro cubo. Successivamente il Comune avrebbe provveduto a distribuire l'acqua ai cittadini (a tariffe sociali per una base minima di consumo, e a prezzi via via più alti aumentando i consumi stessi, ovvero diventando tali consumi autentici sprechi), in modo da pareggiare i costi di acquisto e distribuzione. Tutto molto semplice se non fosse che, divenendo operativo tra pochi mesi il nuovo gestore di tutte le risorse idriche in Provincia

PREVISTI DA RFI 500 MILA EURO PER IL SUO RESTAURO

LA STAZIONE FERROVIARIA NON CHIUDE?

La stazione ferroviaria di Licata, ormai poco attiva e in gran parte abbandonata, pare che non chiuda più. Diciamo pare perché non si ha l'assoluta certezza che ciò avvenga, anche se Rete Ferroviaria Italiana, una delle agenzie delle vecchie Ferrovie dello Stato, nel piano di riqualificazione di ventidue piccole e medie stazioni siciliane ha inserito anche quella di Licata per la quale sarebbero destinati poco più di 500 mila euro, neanche i miliardo di vecchie lire. La notizia è balzata sui quotidiani siciliani, ma i dettagli di tale piano che prevede un impegno complessivo di 230 milioni di euro per interventi su 101 impianti ferroviari dell'Italia Meridionale sono stati meglio esposti nei notiziari della stessa RFI. Il progetto per il recupero della stazione licatese, nel cui alloggio di servizio abitò per vari anni la famiglia di Salvatore Quasimodo, il cui papà ricoprì l'incarico di capo stazione, dovrebbe partire entro il 2006.

Riqualificare il fabbricato con interventi di restauro e ristrutturazione significa anche prevedere altri interventi che riguarderanno il potenziamento dei servizi agli utenti per raggiungere in tempi compatibili e con vetture rispettabili Caltanissetta e Palermo e Catania e Siracusa? Se così non dovesse essere, i soldi previsti per la riqualificazione dei fabbricati sarebbero davvero buttati al vento. Ma, ad evitare che ciò accada, è opportuno che la politica e l'amministrazione comunale si attivino.

(l'A.T.O.), il Comune avrebbe rischiato di non potere rivendere una sola goccia dell'acqua che si impegnava ad acquistare per i prossimi venti anni, causando il proprio completo dissesto finanziario. Un autentico suicidio verso cui né questa Amministrazione si è voluta avviare, né (va detto con grande onestà) il soggetto privato ha minimamente cercato di spingerla. Anzi, è stato proprio per esplicita condizione della ditta stessa che si è formalmente richiesto all'A.T.O. di Agrigento (missiva del 27 maggio u.s.) un nulla osta a procedere; la risposta dell'A.T.O. è alla fine arrivata (il 5 luglio) ed è stata decisamente negativa, "in quanto l'intervento non risulta coerente al Piano d'Ambito".

Ma non finisce qui! In un'ottica di ottimizzazione della captazione e della grande distribuzione delle acque in Sicilia, la Regione, facendo seguito a pubblica gara, ha affidato tali compiti ad una società appositamente costituita: Sicilacque, a partecipazione pubblica regionale per il 25% e con la multinazionale francese Vivendi socio di maggioranza, con il 75% delle quote. In pratica, tale società sarà l'unico soggetto in Sicilia in grado di comprare l'acqua "all'ingrosso" da chi già oggi la "produce" (enti gestori degli invasi, consorzi tipo "Tre Sorgenti", proprietari di impianti come il dissalatore di Gela e così via) e di rivenderla poi per usi potabili ai nove A.T.O. presenti nell'isola. Tali A.T.O. provvederanno poi a gestirla, distribuendola all'utenza, con tutta probabilità, tramite appositi contratti con gli Enti che già oggi la distribuiscono! Evviva l'ottimizzazione!

Per quanto attiene la nostra specifica situazione, anche costruendo un dissalatore a Licata, l'A.T.O. di Agrigento non potrà comprarne l'acqua prodotta, dovendosi rifornire in esclusiva da Sicilacque. Quindi, in estrema sintesi: il Comune potrebbe comprare l'acqua ma non rivenderla, l'A.T.O. può rivendere l'acqua ma non comprarla, e tutto resta fermo. Ma tant'è: questa è la nuova Legge e va rispettata!

Dove sta l'errore in tutto ciò: a mio avviso nella circostanza che, per rimediare, come giusto, agli sprechi di decenni di mala gestione delle risorse idriche in

Sicilia, si sono introdotti non solo criteri (come sarebbe stato in ogni caso opportuno), ma soprattutto modalità di gestione privatistiche che hanno trasformato l'acqua in business, in mero affare economico. E se a prevalere sono solo logiche di redditività e guadagno (né ci si può aspettare altro da una multinazionale quale Vivendi), nulla importa se quarantamila abitanti, tagliati fuori da risorse proprie, vivano in uno stato di continua incertezza sull'approvvigionamento idrico, con l'incubo della rottura del dissalatore di Gela o della relativa condotta di adduzione in un qualche suo tratto. Anche i disagi possono essere monetarizzati, trasformati in incidenza economica, riportati sulla colonna delle uscite! Perché questo diventeranno le nostre emergenze idriche: una piccola voce al passivo che non incide più di tanto nel bilancio complessivo.

Non lo ritengo etico! Credo che la gestione di risorse basilari alla nostra esistenza non vada realizzata con la sola logica capitalistica dell'utile, pur essendo, tale logica, quando applicata in tutti gli altri settori, alla base del nostro sistema e della nostra democrazia. Auspico che la Politica, quella di Roma e di Palermo, abbia coscienza di ciò, intervenendo con quei correttivi che consentano anche alla più piccola comunità, a ciascun individuo, di avere certezze sul proprio futuro.

Come Amministratori di questo Comune proviamo oggi la dolorosa sensazione di sbattere contro un muro di gomma: quel muro che si innalza prepotente quando le esigenze di una ristretta comunità contrastano contro gli interessi politici ed economici di grandi centri di potere. Eppure con essi siamo costretti a confrontarci, così che proprio a Sicilacque rivolgeremo ora le nostre richieste e le nostre proposte, pur continuando a lavorare su diversi obiettivi in tema di risorse idriche, e realizzando tutta una serie di altri interventi specifici. Confidiamo di non essere soli in questa battaglia, che ci vede procedere come Davide contro Golia: auguriamoci che anche l'esito finale sia lo stesso.

(*) Assessore alle Risorse Idriche del Comune di Licata

"LA VEDETTA"
da 22 anni al servizio della città di Licata
regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale n. 10400927
scegli un libro, te lo regaleremo
www.lavedettaonline.it



Parola di Onorevole...

L'OSPEDALE NON È IN PERICOLO

Intervengo al dibattito innescato da alcune voci che, non appartenendo al mondo della Sanità, parlano di essa senza conoscerne i problemi e le dinamiche, e per di più senza suffragare quanto affermato, citando le fonti dei paventati timori.

Benché la materia sanitaria costituisca ormai una competenza di carattere regionale, sulla quale poco possono incidere i parlamentari nazionali, se non compiere una "moral suasion" sulle forze politiche locali, mi sembra doveroso puntualizzare che, allo stato, non mi risultano iniziative volte a indebolire il presidio ospedaliero San Giacomo



d'Altopasso. Al contrario, i recenti finanziamenti menzionati dal direttore sanitario, costituiscono indice di una volontà politica volta a valorizzare il nostro ospedale piuttosto che indebolirlo o addirittura sopprimerlo.

Soprattutto non condivido l'equazione: accorpamento con Canicattì uguale depotenziamento e perdita di posti di lavoro. Al contrario, ritengo che la creazione di un'azienda ospedaliera Licata-Canicattì costituirebbe una scelta strategica finalizzata a creare una struttura forte anziché due deboli.

Il nostro ospedale non è certo una struttura di primo livello, ma non si pone neanche al di sotto degli standard di qualità degli ospedali di pari grado (e cioè quelli che servono piccoli bacini d'utenza). In breve, non possiamo aspettarci i servizi forniti dalle strutture d'avanguardia, ma nemmeno dobbiamo denigrare e sminuire una struttura che nel bene o nel male ha fatto tanto bene alla popolazione e presenta gli stessi fisiologici disservizi che si riscontrano in tutti gli ospedali d'Italia.

Ciò premesso, non posso esimermi dal suggerire un angolo di visuale diverso dal quale esaminare un eventuale accorpamento con l'ospedale di Canicattì. Questo, infatti, ove realizzato, non rappresenterebbe una perdita di autonomia, bensì costituirebbe un'emancipazione importante dall'AUSL 1 di Agrigento.

L'AUSL, infatti, si occupa di tutto ciò che ha a che vedere con la sanità in senso lato. E quindi, tra l'altro, anche di spesa farmaceutica, veterinaria, Sert, medicina di base. Tale organizzazione amministrativa comporta una dispersione di risorse non solo finanziarie ma soprattutto umane.

L'obiettivo dell'AUSL 1 di Agrigento, pertanto, non è la massimizzazione dell'efficienza del solo ospedale di Licata, bensì il miglioramento complessivo di tutta la sanità della provincia.

Al contrario, la costituzione di un'azienda autonoma consentirebbe alla medesima di avere un proprio manager che si occuperebbe solo ed esclusivamente degli ospedali di Licata e Canicattì. Ciò da un punto di vista pratico vorrebbe dire potenziare la struttura nel suo complesso miglio-

rando alcuni settori nell'ospedale di Licata e altri nell'ospedale di Canicattì. In maniera tale che, anziché avere, ad esempio, due reparti di cardiologia deboli ne avremmo uno solo ma efficiente, ben attrezzato e con un numero sufficiente di medici.

Ovviamente, ciò che un ospedale perderebbe in un reparto lo guadagnerebbe in un altro e viceversa, su basi assolutamente paritarie.

Ad esempio, non è possibile comprare una TAC per Licata e una per Canicattì. O meglio, si può fare, ma poi si dovranno tagliare le risorse in un altro settore. Se, invece, se ne acquistasse una per entrambi gli ospedali si potrebbe recuperare la spesa risparmiata per la seconda TAC comprando altri utili macchinari che al momento mancano.

La stessa cosa vale per il personale sanitario e parasanitario. A cosa serve avere un reparto se poi manca il personale per servire al meglio i malati?

E non è tutto. Sotto l'aspetto finanziario una cosa è avere due strutture con un bacino d'utenza di 50.000 persone e un'altra è, invece, poter contare su un'unica azienda con un bacino di 100.000 persone. E' chiaro che, anche se su un piano sostanziale la gente servita non muterebbe quantitativamente, su un piano di distribuzione delle risorse l'azienda otterrebbe maggiori benefici.

Tutto ciò appare tanto più logico ove si consideri che, al giorno d'oggi, la distanza tra Licata e Canicattì è minima, specie se confrontata con le distanze delle grandi città, in cui costituisce, peraltro, una prassi diffusa quella di trasferire pazienti da una struttura all'altra in considerazione dell'elevata richiesta di prestazioni sanitarie.

Ovviamente, un manager dedito a gestire una struttura meramente ospedaliera potrebbe focalizzare la propria attenzione sui veri problemi dell'ospedale e non sarebbe distolto da tante altre questioni generali le quali, pur essendo importanti, tolgono energie e risorse per le necessità di più immediata urgenza. E sarebbe poi compito dell'amministratore comune quello di ripartire le risorse evitando sperequazioni o disuguaglianze tra le due strutture.

Per quanto mi riguarda rimango a disposizione per qualsiasi confronto o dialogo con tutti coloro i quali nutrono delle perplessità o dei timori alimentati da chi vuole seminare allarmi ingiustificati, e sono disponibile ad intercedere presso le autorità regionali, per quanto mi è possibile.

Per il momento mi sento di tranquillizzare tutti gli operatori sanitari e tutta la cittadinanza. Nessuno ha intenzione di smembrare alcunché e se ci saranno degli interventi saranno adottati al mero fine di migliorare la situazione attuale e non di penalizzarla.

On. Giuseppe Amato

Continua dalla prima pagina

COME SALVARE L'OSPEDALE?

DI CALOGERO CARITÀ

Ormai se ne parla tutti i giorni. Tutti fanno proposte e presentano ipotesi. Tutti urlano le loro ragioni. Sia accorpato all'ospedale di Canicattì! Sia trasformato in azienda autonoma! Tutti corrono ad incontrare il loro capo, quasi si volesse cercare la primogenitura per una ipotetica salvezza. Quasi per dire: "se l'ospedale non è stato chiuso, il merito è del nostro partito ed in specie dell'on. Tal dei tali". Bravi! Proporremo questi Licatesi, che hanno scoperto nella maturità o nella tarda giovinezza il loro amor patrio, per un encomio o anche per una medaglia.

I gruppi consiliari si muovono in ordine sparso per sconsigliarsi poi tra di loro. Non si capisce se esiste una volontà unanime del Consiglio Comunale per una strategia comune o se delle sorti del nostro ospedale si vuole giocare una guerra di correnti. Ancor prima che si muova il sindaco in base ad accordi ben definiti con i vertici dell'Asl, ecco che come cani sciolti si muovono l'uno indipendentemente dall'altro i vari raggruppamenti. Vorremmo umilmente ricordare a questi sagaci rappresentanti della "res publica" licatese, che la sanità non è bianca, né rosa, né nera. E' un patrimonio che appartiene a tutti. E se l'ammalato grave potrà essere curato, che si mettano in mente che le loro eventuali terapie non hanno contropartita elettorale.

Purtroppo, davanti a questo ammalato stiamo al momento registrando solo tante promesse e qualche sporadico impegno. Ci chiediamo se si ha la forza politica sufficiente per ottenere che il nostro ospedale diventi una azienda autonoma.

Speriamo che il nostro deputato, che pure è medico, ospedaliero per giunta, intervenga presso i suoi che tengono sia il potere decisionale che la borsa a sostegno del nostro presidio ospedaliero. E la nostra deputata, licatese per parte di madre, figlia di uno che conta all'Asl, cosa pensa di fare di concreto per il San Giacomo d'Altopasso? Non pretendiamo, come qualche altro ha scritto, che a noi, umili operatori della carta stampata, si renda ragione. Ma certo, pretendiamo che sia resa al popolo licatese.

L'on. Angelo Capodicasa, presidente emerito della Regione, vede, ad esempio, la fortuna dell'ospedale di Canicattì, solo nell'accorpamento con l'ospedale di Licata. Così si è pronunziato anche il licatese Carmelo Pullara, già candidato a sindaco nella lista del "Carciofo", che ricopre il prestigioso incarico di direttore amministrativo presso il "Barone Lombardo". Ma da questo connubio, che sicuramente garantirebbe maggiori risorse finanziarie, chi ne usci-

rebbe rinforzato? Non si corre il rischio che il nostro venga relegato ad un semplice pronto soccorso? Sono degli interrogativi che poniamo. Non abbiamo contezza di quello che potrebbe avvenire. Le risposte le aspettiamo da altri, anche su questo periodico, possibilmente. Contrario all'accorpamento con Canicattì si è pronunziato l'Udeur licatese con un documento congiunto firmato anche dal vicesegretario nazionale di Mastella, on. Nuccio Cusumano, che avrebbe presentato una interrogazione al ministro della sanità, Sirchia.

Il Nursind, sostenuto da un consenso trasversale politico-sindacale, ha già raccolto alcune migliaia di firme a sostegno del potenziamento del nostro ospedale e della proposta di trasformarlo in azienda autonoma. Una iniziativa sostenuta anche dal sindaco, che ha avuto un incontro con le autorità sanitarie ed amministrative dell'Asl chiedendo loro a nome della città di Licata impegni chiari e concreti. Non crediamo, in ogni caso, che a pregiudicare la salute del nostro ospedale sia stata la chiusura della lavanderia o la carenza di arredi, bensì la mancanza di una effettiva politica di potenziamento, valorizzazione e di rilancio sul territorio con la garanzia di servizi medici e specialistici e di attrezzature all'avanguardia. Non dimentichiamo che negli anni passati si è fatto di tutto per privilegiare gli interessi dei privati a danno della struttura pubblica, vittima di faide politiche e di bassa gestione amministrativa, che ora ne paga le conseguenze.

Il direttore sanitario del San Giacomo d'Altopasso, dott. Rosario Garofalo, non ha gradito tutto il rumore che si è fatto sulla stampa, lamentando, addirittura, che tutto ciò ha contribuito a mettere in cattiva luce il presidio ospedaliero licatese, ritenendo gran parte degli interventi calunniosi. Accuse, secondo Garofalo, che contrastano con i dati di crescita dell'ospedale e con gli impegni di investimenti assunti dalle autorità sanitarie. Le lamentele del direttore sanitario non ci toccano. E' la prima volta che noi ci occupiamo del nostro ospedale e ci limitiamo a registrare solo alcuni fatti di cronaca. Non abbiamo la pretesa di essere altri santoni di avere la bacchetta magica e proporre soluzioni o pretendere spiegazioni. Ognuno risponde del proprio ruolo e risponde alla comunità.

Purtroppo la grave situazione del nostro ospedale va inquadrata nell'ambito della disastrosa situazione sanitaria regionale, dove inutilmente si cerca di tappare i buchi del disavanzo intervenendo con periodici provvedimenti per dissuadere il siciliano al ricorso indiscriminato alle medicine. Così dal primo luglio scorso in Sicilia si è tornati nuova-

mente a cambiare con i ticket. Si pagheranno due euro per ogni farmaco per chi ha un reddito superiore ai settemila euro, ma non finisce qui. Sono state riscritte tutte le regole anche per le visite specialistiche, per la diagnostica, per le analisi. Ticket aumentati dappertutto, fatte salve le fasce sociali e le gravi patologie. Ma non saranno i balzelli sulla salute a risanare il bilancio della sanità e a rilanciare i nostri ospedali. Serve una vera programmazione, ma soprattutto servono investimenti sul settore sanitario e tagli drastici sugli sprechi.

La Corte dei Conti recentemente ha messo sotto accusa la Regione e tutta la sua classe politica, di maggioranza e di opposizione. Non si salva nessuno. E i due punti più deboli della spesa regionale sono appunto: il personale e la sanità. Al 31 dicembre del 2003 la nostra Regione contava 14.887 dipendenti, di cui 2.237 dirigenti. Alla stessa data la Lombardia ne contava 3.312, di cui 285 dirigenti. Una situazione davvero pesante, che affonda le radici in tempi lontani. Fortunatamente la giunta presieduta da Cuffaro ha avuto il pudore di bloccare le migliaia di pensionamenti baby, osteggiata da opposizione e larghe frange della maggioranza e dai sindacati, che hanno avuto la sfacciataggine di cavalcare la protesta dei regionali in odore di pensione con aperto dispregio della legislazione nazionale, pur di mantenere lo status di privilegio garantito da decenni dalla Regione Siciliana.

Nel 2003 la Sanità ha superato la spesa di 7 miliardi di euro, pari al 47 per cento del bilancio regionale, che sale al 54 per cento se riferita alla spesa correnti. In questo settore, per negligenze amministrative, ha denunciato la Corte dei Conti, e per un rimborso non tempestivo dei crediti, molti farmacisti hanno chiesto ed ottenuto ingiunzioni di pagamento che le Aa.Ss.Ll sono state costrette ad effettuare sborsando anche il doppio del dovuto. La Sanità, senza alcuna demagogia e senza le solite difese d'ufficio, come ha scritto qualcuno di recente su uno dei principali quotidiani siciliani, è una voragine che richiede un approfondito esame delle sfasature in termini di spesa e di organizzazione. La stessa Corte dei Conti ha denunciato l'assenza nella gestione del personale e della Sanità di adeguate forme di programmazione strategica, l'inesistenza di un sistema di valutazione della dirigenza, il livello insufficiente di controlli interni, la corresponsione ai dirigenti generali dell'indennità di posizione e di risultato nella misura massima, l'irregolarità negli uffici di diretta collaborazione, ivi compreso l'illegittimo conferimento di incarichi dirigenziali a soggetto interni non appartenenti all'area della dirigenza.



UNA SCOMMESSA ANCORA APERTA: I TERRENI DELL'EX SARP

A Gaffe dovevano sorgere prima una grande industria chimica, poi una enorme centrale a carbone ed infine 1.000 villette della Gulf Coast Holding Company. Tanti sogni rimasti nel cassetto

di Roberto Di Cara

Oggi che la grande ubriacatura sulla modernizzazione e sullo sviluppo legato esclusivamente al libero mercato sembra placata, che l'"imbroglio" degli investimenti privati dietro i falsi bilanci è noto, penso sia possibile ripensare serenamente alla vicenda, spero senza rinfocolare vecchie e sterili polemiche, e chiedersi se i terreni ex Sarp, di particolare pregio ambientale, carichi di storia e di aspettative, possano ancora rappresentare una scommessa di sviluppo.

Quei 320 ettari di fertilissimo terreno in c.da Torre di Gaffe, sui quali, negli anni settanta, l'E.M.S., assieme alla Sir di Nino Rovelli, con la mediazione del senatore Verzotto, si era impegnato a costruire un mega impianto chimico per la produzione del "sarpino". Fallito il progetto SIR, l'Enel propose di realizzare una mega centrale a carbone a carbone (quanti mega ritorneranno nel tempo!) sicura fonte di mega inquinamento. Anche allora grandi discussioni, polemiche, accuse ed alla fine, nel 1986, il vincolo archeologico posto dalla Soprintendenza di Agrigento su parte dell'area.

Questa la situazione quando, ritornando a Licata nel 1993 e aderendo al movimento "Impegno per Licata", cominciai ad interessarmene. In quel periodo la Sarp era in liquidazione. Nell'autunno di quell'anno, quando cominciai a circolare insistente la voce che il commissario liquidatore della Sarp era intenzionato a porre sul mercato i terreni di Torre di Gaffe, si costituì un comitato con l'obiettivo di salvaguardare questo importante patrimonio dalla possibile speculazione edilizia.

A novembre assieme al commissario prefettizio di Licata (il Consiglio Comunale, nell'estate del 1992 era stato sciolto per sospetta infiltrazione mafiosa), ai sindaci dei comuni di Palma e Campobello, alle forze sindacali avemmo un primo incontro con l'assessore regionale all'industria, il rappresentante dell'E.M.S. ed il commissario liquidatore della Sarp che, in quella sede, si impegnò a riservare il diritto di prelazione nel caso un Ente pubblico avesse mostrato interesse ad acquistare i terreni.

Il 20 dicembre del 1993, in una affollata assemblea all'assessorato alla presidenza di Palermo prospettammo l'idea della demanializzazione dei terreni, trovando ascolto nell'assessore regionale al territorio che inviò una nota impegnativa all'E.M.S. per esercitare il diritto di prelazione. Nello stesso mese Legambiente presentò un'ipotesi di perimetro di area protetta che venne recepita dai commissari prefettizi di Licata. A fine dicembre, l'E.M.S. fece ricorso al Tar contro la delibera del Comune di Licata che accoglieva la richiesta di vincolo paesaggistico avanzata da Legambiente.

Fu chiaro quali interessi affaristico-mafiosi potevano emergere da questa vendita, interessi che si sarebbero spinti, come difatti avvenne, fino a mettere in discussione il vincolo archeologico che insiste sulla zona. A giugno del 1994, con le liste progressiste vincemmo le elezioni amministrative ed assunsi la carica di assessore all'Urbanistica, successivamente ricoprii l'incarico di vicesindaco. Appreso che il Piano regolatore era stato bocciato dal CRU, concentrai tutti gli sforzi nella sua rielaborazione.

Ero convinto che il Piano era strumento essenziale per indicare una qualsiasi ipotesi di sviluppo sostenibile e praticabile e che l'Ente pubblico dovesse essere il motore e il tutore di quell'ipotesi. Da una parte, quindi, la Pianificazione, dall'altra lo strumento di governo dell'ipotesi. Si era tanto parlato di turismo, quasi che il clima, il paesaggio, il mare da soli fossero presupposto e conseguenza di sviluppo. Ritenevo allora e ritengo ancora che Licata era in forte ritardo per competere con Taormina, Sciacca, Agrigento...in un terreno in cui ospitalità, servizi, eventi ci vedevano perdenti? Cominciai allora a parlare di turismo di nicchia, un settore fortemente specializzato su cui potevamo investire risorse e speranze ed i terreni Sarp ne erano oggetto e condizione. Cominciai anche a parlare di peso specifico che l'ipotesi doveva avere: un'alleanza strategica tra i comuni dell'hinterland, allora con amministrazioni progressiste, che si facessero carico dell'ipotesi di sviluppo.

Nel 1995 il liquidatore della Sarp rese nota la stima dei terreni per un valore complessivo di 6.968 milioni. Tra il 1995 ed il 1996 lavorai alla creazione di un consorzio tra Licata, Palma di Montechiaro e Provincia regionale per rilevare i terreni posti in vendita. Decidemmo, scelta che ritengo ancora oggi politicamente corretta, di indicare nella Provincia il capofila del consorzio. Affidammo, quindi, ai dirigenti dei tre Uffici Tecnici l'incarico di

redigere una stima dei terreni per potere rispondere alla richiesta del liquidatore. La stima elaborata portava ad un valore di miliardi e 50 milioni, ma veniva accompagnata da una nota, allora sottovalutata ma successivamente utilizzata per alimentare polemiche, in cui, facendo riferimento a parametri non verificabili ed occasionali legati alla suscettibilità del mercato, su affermava che era possibile spingere la stima "entro la concorrenza massima dell'importo richiesto dalla Sarp". Ricordo i timori dei tecnici nell'accettare l'incarico di redigere la stima e posso spiegarvi la nota di accompagnamento che contraddiceva ogni carattere di certezza e di oggettività di una stima.

Nel frattempo avevamo portato a termine la rielaborazione del P.R.G. che consegnammo al Presidente del Consiglio Comunale nell'aprile del 1996 per l'adozione. Il P.R.G. assegnava tutti i terreni ex Sarp a Piano esecutivo comprendendovi la fascia pedemontana fino ad arrivare a Monte Galluzzo.

Nel 1997 "diversi affezionati della spiaggia di Torre di Gaffe" propongono all'amministrazione di permettere la lottizzazione dei terreni per "realizzare un vecchio sogno di possedere una piccola casetta in tale zona". Nello stesso anno, si fa avanti un ricco proprietario terriero di Palma di Montechiaro che, per l'acquisto dei terreni ex Sarp, fa un'offerta di 6 miliardi e 700 milioni. Doveva essere chiaro a tutti che un Ente pubblico non poteva rincorrere un privato sul terreno delle offerte e che le sue azioni devono essere improntate a criteri di economicità, ma molti scelsero la strada dello sciocallaggio.

Nel 1998 si erano svolte le elezioni amministrative vinte da un'alleanza di centro-destra. Ad aprile del 1999 il palese Giuseppe Numera acquista i terreni, il Comune di Licata non esercita il diritto di prelazione, ma si riaccende la polemica. Una multinazionale americana con sede a Verona, la Gulf Coast Holding Company, scrive una nota al sindaco manifestando la volontà di realizzare sui terreni un migliaio di villette turistiche che potrebbero dare lavoro a 3.000 (!) persone (nessun progetto, disegno, relazione viene presentata, solo una lettera). Inizia una campagna istigatrice nei confronti di avversari politici e della Soprintendenza di Agrigento e, sostenuta da una parte del Consiglio Comunale, parte una crociata per far togliere il vincolo e procedere alla revisione di un P.R.G. appena approvato (tutto previsto!).

Si cominciò a dissertare sull'effettiva portata archeologica del sito, sugli interessi economici e culturali, ci si chiese se un reperito archeologico, anche se importante poteva essere di impedimento allo sviluppo economico di una comunità. Ci interessammo allora perché una discussione serena avvenisse sull'uso di quei terreni. Il 20 gennaio 1999 il Consiglio Comunale vota un ordine del giorno nel quale richiede all'on. Capodicasa, presidente della Regione, di intervenire per fare rimuovere il vincolo. Nello stesso mese si svolge una conferenza di servizio presso la Soprintendenza di Agrigento in cui si ribadisce la possibilità di un utilizzo dei terreni compatibilmente con la tutela paesaggistica ed archeologica come previsto dal P.R.G. e si chiede alla Holding di rendere esplicito il progetto. Silenzio!

La storia finisce qui. Oggi si può ancora discutere e dividersi sull'apporto che l'industria chimica, la centrale a carbone, la lottizzazione di quei terreni e la costruzione di 1000 villette potevano o possono dare allo sviluppo di Licata, resta un fatto, per me importantissimo, che se quei terreni rappresentano ancora una speranza ed una scommessa per questa comunità lo si deve alla caparbia con cui si è voluto rielaborare e portare all'approvazione il P.R.G. di Licata.

In quel Piano delimitammo una zona di circa 500 ettari di terreno, comprendendovi i terreni ex Sarp, non interessati da sensibili processi di antropizzazione, una suggestiva battigia sottostante a falesie di notevole interesse oltre che geologico anche paesistico, una varietà di emergenze geomorfologiche che la rendono unica e la assoggettammo a Piano esecutivo.

Allora avevo un sogno: mettere assieme i comuni dell'hinterland, la Provincia, il Coni, l'Università, la Regione, lo Stato, privati se ne erano interessati, le Ferrovie dello Stato (per le aree del deposito ferroviario) in un accordo di programma per realizzare un centro sportivo di valenza sopranazionale (l'Isef era in via di trasformazione in Facoltà di scienze motorie) e partire da lì per sviluppare un turismo di nicchia di alta specializzazione. Un sogno in cui i terreni Sarp erano condizione ed oggetto. Lo sono ancora perché ancora soggetti al Piano esecutivo.



Filippo Curella salva "Caretta" Tartaruga salvata



Una tartaruga marina della specie "Caretta caretta" è stata catturata accidentalmente nella notte tra venerdì e sabato 24 luglio dal motopesca "Maria Teresa" di proprietà del Signor Filippo Curella. L'animale, del peso di circa dieci chilogrammi, ha abboccato ad un amo di palangrese a circa otto miglia dalla costa di Licata. La tartaruga, tramite la Capitaneria di Porto di Licata, è stata affidata al WWF che ne ha curato il trasporto presso il Centro recupero tartarughe marine di Lampedusa dove la Dottoressa Daniela Freggi, biologa del WWF, provvederà ad estrarre l'amo rimasto nella cavità orale. E' la seconda tartaruga in difficoltà che il pescatore Filippo Curella consegna al WWF di Licata nel giro di pochi giorni dimostrando estrema sensibilità verso la salvaguardia di questa specie marina minacciata d'estinzione.

NELLE EDIZIONI LA VEDETTA

- * Calogero CARITÀ, La chiesa di Sant'Angelo e la festa di maggio a Licata, Licata 2000, pp. 128, foto 55, Euro 12,00
- * Calogero CARITÀ, Gli Spina. Una famiglia di artisti e di letterati, Licata 1998, pp. 120, foto 77, Euro 10,00
- * Calogero CARITÀ, Il porto di Licata - la storia e i problemi, Licata 1984, pp. 101, tav. e ill., Euro 10,00
- * Calogero CARITÀ, Pittori agrigentini del 600-700, Licata 1991, pp. 251, foto, Euro 18,00
- * Calogero CARITÀ, Rosa Balistreri, l'ultima cantastorie, Licata 1996, pp. 48, Euro 5,00
- * Calogero CARITÀ, Gaetano De Pasquali un illustre licatese del risorgimento siciliano, Licata 2002, pp. 80, Euro 7,00
- * Calogero CARITÀ, I Castelli e le torri di Licata, Licata 2004, pp. 119, foto in bn 43, fotocolor 12, Euro 20,00
- * Carmela ZANGARA, 10 Luglio 1943 - Le testimonianze dei Licatesi, Licata 2000, pp. 200, foto 22, Euro 12,00
- * Nino MARINO, Libriceddu di Paisi (antologia lirica), Roma 1976 - Licata 1987, pp. 152, Euro 5,00
- * Vincenzo LINARES, I Racconti Popolari, Palermo 1840-Licata 1998, pp. 232, tavole, Euro 12,50
- * Gaetano LINARES, Alcune parole sul vero sito di Gela in Licata, Palermo 1845 - Licata 1998, pp. 64, Euro 5,00
- * Giuseppe CANNAROZZI, Dissertazione accertante la situazione delle due antiche città Gela e Finziade, Licata 1870 - Licata 1998, pp. 48+155 ill., Euro 15,00
- * Luigi VITALI, Licata città demaniale, Licata 1909 - Licata 1998, pp. 350, Euro 15,00
- * Gaetano DE PASQUALI, Ristretto della Storia di Sicilia, Palermo - Licata, pp. 126, Euro 10,00
- * Matteo VECCHIO VERDERAME, Ricordi Patriottici, Licata 1911 - Licata 1987, pp. 48, foto, Euro 5,00
- * John HERSEY, Una campana per Adano, (Una storia avvenuta a Licata dopo il 10 luglio 1943), New York 1945 - Licata 1989, pp. 384, foto, Euro 10,00
- * Angelo CELLURA, I nonni raccontano (Curiosità e proverbi in dialetto licatese) - Naro 2002, pp. 288, foto, Euro 15,00
- * Salvatore CARISOTTO, Le opere di Filippo Re Grillo a Licata, Licata 2003, pp. 96, foto 118, Euro 14,00
- * Maria CANNARELLA di Scuderi, Novelle e Favole, Licata 2003, pp. 108, foto, Euro 13,00
- * Gaetano CELLURA, Scrittori di Sicilia, Licata 2004, pp. 230, Euro 8,00
- * Giuseppe NAVARRA, Città sicane, sicule e greche nella zona di Gela, Licata 2004, 2ª edizione, pp. 320, Euro 25,00
- * Carmelo INCORVAIA, Lungo il piccolo Cassaro, Licata 2004, pp. 176, Euro 10,00

I volumi possono essere richiesti direttamente alla Redazione de La Vedetta versando la somma sul ccp 10400927. Per gli abbonati in regola lo sconto del 10% se i volumi saranno ordinati singolarmente, per più copie lo sconto del 25%.



DALLA PRIMA PAGINA - Tra abusivismo edilizio e lassismo e connivenza politica, ridisegnata la mappa abitativa di Licata, mentre sono stati abbandonati gli antichi e storici quartieri, una volta pulsanti di vita, per case nuove, ma senza identità.

CINQUANT'ANNI DI DISORDINATA CRESCITA URBANISTICA

Un gabbiano! Il paese somiglia ad un gabbiano con il corpo centrale intorno al Forte, e le due grandi ali che si protendono una verso nord ovest, fino a inglobare la zona della Montecatini e di piano Cannelle; l'altra verso est, dalla zona di Oltreponte e Fondachello, alla Playa ed al Villaggio dei Fiori.

E intanto i vecchi quartieri centrali, la Marina, San Paolo, Santa Maria, una volta vivi, con la gente brulicante nelle strade secondarie dove d'estate si dormiva anche all'aperto per vincere la calura di ambienti angusti diventati forni crematori; e di giorno la vita ferveva per le vie traboccanti di umori vitali, oggi sono in massima parte svuotati. Quartieri dove un tempo non tanto lontano a fronte i bimbi - magari a piedi scalzi o nudi - si lanciavano in corsa sfrenata verso il mare; e le vecchie sedute davanti alle porte, stavano sonnecchiose e pigre a prendere il sole; mentre le massae sanguigne si chiamavano inseguendosi da unuscio all'altro a dirsi le nuove; e al richiamo altri visi curiosi si sporgevano da strette finestre, per partecipare alle vicende personali che assurgevano a eventi comuni da condividere. Era un mondo siglato dalla negazione

della propria intimità, perché tutto era corale e collettivo, tutto di tutti. Quartieri percorsi da rumori umani, vivi, che - paragonati a quelli odierni - sembrano nel ricordo vere sinfonie: il canto del gallo al mattino, il chiacchierio delle galline che si mischiavano ai passanti per le strade, il grido del pescivendolo, il raggio dell'asino o il nitrito dei cavalli, persino il cigolio delle ruote dei carretti sul selciato, era quasi umano mentre su tutto aleggiava l'odore di salsedine o di stalla, del bucato fatto col ranno e "l'azuolo", o di reti stese a terra per il rammendo. Quartieri svuotati che si presentano oggi con tante porte e finestre definitivamente chiuse, col silenzio innaturale che in pieno giorno aleggia nelle vie dove i passi risuonano vuoti. Un albero secco, una catasta di legna marcita, un cancello serrato, il catenaccio arrugginito, il cartel-

di Carmela Zangara

lo "Vendesi" dicono a chiare lettere la parola fine. Fine di un'epoca, di un mondo, d'una civiltà. Di quella per intenderci

mento dei molti. I molti che al massimo potevano soddisfare bisogni essenziali. Case in cui ogni finestra chiusa è un tra-



Licata vista dall'alto. Si notino le facciate non rifinite, i serbatoi in eternit, i palazzotti simbolo della speculazione edilizia anni '60 che non ha rispettato un minimo di regole.

in cui le case erano quelle di chi non soltanto era destinato a non avere spazio nell'abitazione ma più in generale nella vita. Case che erano lo specchio di una società non tecnologica ma classista; basata su pochi ricchi e tanti poveri, sugli agi di alcuni e lo sfruttamento di altri, sui privilegi dei pochi e l'asservi-

guardo conquistato, ogni porta serrata un diritto acquisito, ogni catenaccio arrugginito la sigla del cambiamento radicale.

Dal dopoguerra ad oggi, una casa dietro l'altra, un anno dietro l'altro, quasi per contagio o richiamo, sempre di più gli abitanti dei quartieri tradizionali hanno acquistato il terreno fuori mano e fuori porta, e hanno edificato i "palazzotti" della zona di Oltreponte, Via Campobello, Via Palma, del Cotturo. Quartieri nuovi che parlano di boom economico e di tecnologia, ma anche di emigrazione, cioè delle rimesse che gli emigranti facevano alla famiglie per costruire quelle case a risparmio. Case nate a più riprese: prima il rustico ad uno o più piani per sé e per i figli, poi l'interno e infine il prospetto - quando si faceva perché un altro piano, un altro appartamento valevano più di un prospetto. Erano le case della prima urbanizzazione, ancora a dimensione familiare, quelle delle prime cucine a gas, delle pentole in acciaio, delle lavatrici e delle televisioni, o delle prime macchinette del caffè; case in cui era tutto nuovo perché si era buttato via tutto, sostituendo i mobili d'epoca con tinelli in formica o altri mobili in truciolato; case col bagno da mostrare, col salotto da guardare e da non sciupare; case che mattone su mattone rappresentarono il viatico della acquistata dignità e del riposizionamento nella scala sociale. Le case senza colore - di cui molto si è parlato - rappresentarono la storia del nostro sottosviluppo diventato sviluppo selvaggio, che comunque sviluppo era, e che fu il segno della riscossa, dell'uguaglianza, dell'imborghesimento del popolo, del livellamento della società che dal basso andava verso l'alto.

A questa prima espansione costante e regolare, ne è successivamente seguita un'altra, quella dei quartieri progettati,

(vedi Villaggio dei Fiori) che costituirono il passaggio dalle case a dimensione familiare, ai condomini. Condomini nati per una società più progredita che cominciava ad avere esigenze di spazio pubblico, di servizi, di strutture. Quartieri forse non belli con tante palazzine simili a contenitori uguali nella forma, diversi nel colore, e tanti appartamenti - due o tre balconi per appartamento, il garage per la macchina a pianterreno, il viale alberato e lo spazio verde. Appartamenti che segnarono il passaggio definitivo dalla tipizzazione - quella cioè di cui la piccola impresa e l'artigianato erano l'emblema - alla globalizzazione; dove tutto era di serie, tutto importato, tutto prodotto nelle fabbriche, frutto della catena di montaggio: dalla maniglia, alla porta, dal rubinetto al mattone. non si sapeva più chi li produceva. Qui insomma si canta il de profundis del pezzo singolo, quello per intenderci firmato, della porta di legno fatto dal falegname, o del catenaccio prodotto dal fabbro nella bottega accanto, delle pietre smussate dallo scalpello su ordinazione, o dei mattoni cotti nelle vecchie "calcare", diversi gli uni dagli altri, così che di case uguali non potevano essercene perché ogni mattone aveva il sigillo dell'unicità.

Appartamenti comodi e razionali, funzionali e dignitosi che però sono senza storia, senza passato, senza ricordi perché non vi sono soffitte o magazzini dove lasciare le tracce di sé, quanto piuttosto il poco spazio per un consumismo che impone il ricambio costan-

te, il buttar via tutto per ricominciare. Appartamenti che si consumano presto, che non si tramandano, che la tecnologia ha edificato per essere subito rifatti, senza durata. Case diremmo moderne per gente moderna, per una società massificata, per le masse civilizzate. Case per se stessi e basta, per non ricevere, non invitare, perché ancora troppo piccole e troppo piene di tutto, di tante cianfrusaglie, tanta tecnologia, e tanta inutilità, con il sigillo del benessere ma poca vita. Case che - per paradosso - segnano anche l'inizio della chiusura, in cui le porte restano chiuse, il vicino non è più vicino, e la vicinanza non è più una dimensione geografica ma interiore; insomma in paese si vive come se si vivesse in città.

Condomini della nostra civiltà, simili ai tanti condomini di altri paesi, di altre città italiane, in cui si è perso il senso anche del campanilismo, in cui non potremmo neppure lontanamente capire chi siamo, da dove veniamo, in cui abbiamo definitivamente seppellito una possibile pregressa identità.

Oggi c'è il tentativo di ridefinirla questa nostra identità, con un'ondata di ritorno verso il centro, nelle vecchie case col portoncino a solo rimesse a nuovo, che forse vuole essere un tentativo di recupero delle radici tagliate e forse di quella parte di passato che avevamo impropriamente buttato alle ortiche. Ma c'è un possibile ritorno?

E' difficile dirlo, di sicuro e per fortuna sappiamo che non si torna indietro, e se si va avanti forse dall'uguaglianza di diritti bisognerebbe passare all'uguaglianza di doveri. Intanto c'è il rischio che tra gli sfabbricidi delle ruspe delle case dei vecchi quartieri, si frantumi anche la storia di ciò che il popolo ha rappresentato nella sua genuinità, quella storia che abbiamo avuto fretta di cancellare perché molesta e che invece ha diritto alla sua dignità.

SPAZIO CANTAVENERA

**Al Sindaco Biondi
Licata**

Oggetto: Richiesta dimissioni di Sindaco, Giunta e Consiglio Comunale.

Dopo la denuncia di Avanzato, clamorosa marcia indietro del Sindaco e della Giunta Comunale, che con delibera n. 81 del 28 giugno 2004 stornano i fondi (37.000,00 euro) dal capitolo "Affitto Anfiteatro" a quello della "Estate Licatese".

Il Sindaco è stato costretto a modificare quanto aveva fatto approvare (con

immediata esecuzione) dal Consiglio Comunale perché accusato di sperpero del denaro pubblico.

Il Sindaco Biondi, la Giunta Comunale e il Consiglio Comunale dovrebbero avere il coraggio di dimettersi in blocco perché non rappresentativi degli interessi legittimi del popolo licatese.

Copia della presente viene trasmessa a Tele Alfa, al Giornale di Sicilia e La Sicilia, perché ne diano ampia informazione e non censurino il contenuto.

Licata 7/7/2004

Rag. Domenico Cantavenera

**Al Sindaco Biondi
All'Ass. N.U. Federico
Arch. Lucchesi A.D. Dedalo SpA
Al Consiglio Comunale
Avv. ti Tealdo e Cammilleri**

Oggetto: Assunzione nominativa di n. 32 dipendenti presso la Dedalo Ambiente SpA.

La Dedalo SpA, il nuovo ente che gestisce il settore dei rifiuti solidi urbani ha, secondo notizie di stampa, assunto 32 dipendenti per chiamata diretta.

L'Amm.re Delegato Arch. Lucchesi nelle sue pubbliche dichiarazioni, afferma che i criteri selettivi adottati sono quelli delle tre E: Efficienza, efficacia ed economicità.

A proposito delle predetti assunzioni si

desidera sapere se i soggetti interessati siano stati selezionati con apposito bando pubblico e se tra i prescelti vi sono parenti entro il terzo grado degli stessi amministratori della società, della Giunta e del Consiglio Comunale, nonché dei partiti ed organizzazioni sindacali.

Si desidera, altresì, conoscere le motivazioni per le quali il componente del CdA Provenzani, si sia recentemente dimesso dalla carica ricoperta in seno alla Dedalo SpA.

Nel sollecitare urgente risposta scritta ai sensi della legge 241/99 si formula invito a pubblicare l'elenco dei 32 assunti all'Albo Pretorio del Comune e presso gli organi di stampa (Tele Alfa compresa).

Licata 16/7/2004

Rag. Domenico Cantavenera

**Leggi e diffondi
La Vedetta**
da 22 anni al servizio della città
Per abbonarti e per la tua pubblicità
telefona al seguente numero
329 - 0820680
e-mail: lavedetta1@virgilio.it

**UNITED COLORS
OF BENETTON.**

Corso Umberto - LICATA (AG)

www.vecchiogroup.com benettonlicata@virgilio.it

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

OLTRE IL MEDITERRANEO ...

Il Mediterraneo è speranza e disperazione. Sbarcano a Lampedusa o a Pantelleria. Il loro destino di disperati s'incrocia in questi giorni di caldo con il turismo edonistico, con l'umanità della casa e della barca di lusso che gremisce le due isole, l'estremo lembo dell'Europa.

Nei centri d'accoglienza, sempre più affollati, finisce la terribile e inutile avventura. E ne inizia un'altra: quella delle schedature, delle impronte e poi del ritorno nei paesi di provenienza. Per questa umanità vale il verso di Seferis: "...ma non siamo uomini/soltanto per soffrire".

Oltre il Mediterraneo delle vacanze e del turismo d'élite c'è l'Africa, continente dimenticato. Ricordato solo dal Papa, con i suoi frequenti appelli. C'è l'Africa del nord, i cui paesi non rispettano gli accordi bilaterali sull'immigrazione clandestina; c'è la Somalia, ridotta dalle guerre un paese fantasma; e poi, più a sud, l'Africa delle catastrofi umanitarie, del genocidio sconosciuto, dei dittatori liberticidi, degli stupri, dei villaggi bruciati, dei bambini sequestrati e costretti a fare i soldati nei tanti conflitti tribali senza fine. Darfur, Ruanda, Congo, Liberia: regioni o paesi di quel sud del mondo che è condanna geografica e crimine firmato dalla politica. Il mondo progredito e sviluppato, il nord della ricchezza e del benessere è sempre più insensibile verso l'immane tragedia africana con i suoi morti, la fame e la sete, i suoi profughi senza meta, i suoi clandestini che inseguono su un barcone il "sogno" europeo attraverso il Mediterraneo della speranza o della fine. Il mare nostrum dei Romani spesso, molto spesso arbitro del destino di un popolo di poveri e di affamati.

Quando finalmente guarderemo oltre questo nostro mare e ci accorgeremo di un'Africa non proprio così lontana, forse capiremo una cosa importante: che si magari è giusto portare la democrazia in Iraq, giustificare una guerra con questa motivazione. Ma che è ancora più giusto, anzi che è proprio un dovere del mondo progredito e civile portare il lavoro e una degna condizione di vita in quel sud della terra abbandonato alla sua pena e al suo destino. E' dovere dell'Europa che sta nascendo, che si sta dando nuove istituzioni democratiche e che è il confine più vicino e ambito per il popolo di disperati che emigra dai propri paesi. E' dovere dell'Occidente. Ed è dovere dell'Onu, che deve essere al più presto riformato e diventare il vero governo del mondo, un'organizzazione internazionale in grado di assicurare la pace, lo sviluppo economico dell'intero pianeta, il rispetto dei diritti umani, la libertà e la democrazia.

Gaetano Cellura

L'Associazione di volontariato "I delfini" consegna gli attestati di riconoscimento. La cerimonia nell'aula consiliare

Premiata La Vedetta

Lo scorso 30 luglio, nell'aula consiliare, nel corso di un interessante incontro presieduto dal maresciallo Emilio Randazzo, presidente dell'Associazione "I Delfini", sono stati consegnati gli attestati di merito ai componenti questa Associazione il cui contributo per rendere più accogliente la nostra città è stato ufficialmente riconosciuto dal vice-sindaco Vincenzo Federico e dagli assessori ai LL.PP. Cellura e all'assistenza Russotto.

Con l'occasione il presidente Randazzo, dopo avere illustrato l'attività de "I Delfini"

ha consegnato attestati di riconoscimento alla stampa e alla tv locale, La Vedetta, La Campana e Televideo Alfa, per avere sostenuto e diffuso il lavoro dell'Associazione, che ha ringraziato con un breve ma significativo intervento di Giuseppe Incorvaia. Un attestato è stato consegnato allo studio tecnico degli architetti Guarino e Licata-Porcelli. Presente all'incontro anche l'associazione di volontariato "Elp" per l'assistenza agli anziani.

Invitato ad intervenire anche il nostro direttore, prof. Calogero Carità, il quale ha elo-

giato pubblicamente il meritorio lavoro de "I Delfini".

Il vice-sindaco Federico, nell'assicurare che il progetto sarà rinnovato, ha colto l'occasione per riferire che si sta adoperando per rendere fruibile la pescheria di via Gen. Dalla Chiesa e che, a tutela dell'immagine della città, non tollererà ulteriormente alcuna forma di abusivismo commerciale lungo i corsi principali della città di Licata.

Ci chiediamo: perché negli altri posti della città è tollerabile l'abusivismo commerciale?

A.E.

Manca all'Italia una legge sul diritto d'asilo

QUELLA UMANITÀ PERSEQUITATA E INSIDIATA DALLE GUERRE DIMENTICATE

Dai missionari comboniani Alex Zanotelli, Giorgio Poletti, Franco Nascimbeni, Cosimo Spadavecchia e Gaspare Trasparano Di Vincenzo, riceviamo, attraverso l'Osservatorio Sociale Cittadino di Licata, e pubblichiamo il seguente comunicato stampa:

"Sono ormai 15 mesi che più di un milione di abitanti del Darfur sono in fuga, presi in mezzo tra le milizie ribelli al governo di Bashir ed i bombardamenti aerei del governo di Kartoum. Quindici mesi che il confine tra il Sudan ed il Ciad è quotidianamente attraversato da decine di persone per sfuggire ad una morte annunciata dalle armi e dalla natura.

Ed ecco che quando un frammento di questa umanità perseguitata, offesa, inseguita bussa alle porte della nostra civiltà opulenta, anche noi, come i ribelli del Bashir o gli aerei di Kartoum, rispondiamo con i mezzi della marina militare. Così trentasei disperati del Darfur, raccolti il 20 giugno dalla nave Cap Anamur, sono rimasti bloccati al largo di Porto Empedocle, con un ping



- pong politico su chi, tra Malta o l'Italia deve concedere l'asilo.

Il comandante della Cap Anamur ha spiegato il motivo dell'avvistamento del suo cargo al largo di Malta: "diretto a Porto Empedocle, dopo avere soccorso i trentasei sudanesi, aveva avvistato un peschereccio con alcuni somali in panne e l'aveva scortato fino alle acque territoriali di Malta, per fare ritorno verso Porto Empedocle". Questo ha dato al nostro governo il pretesto per impedire lo sbarco dei profughi.

Così trentasei disperati, fuggiti dalle janjaweed sono finiti assediati dalle navi della marina militare italiana.

"Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi (Marco 25,35-36)".

Giornalmente decine di migranti sbarcano sulle nostre coste, perché, allora, trentasei disperati fanno tanta paura al governo italiano, da rispondere con le navi della guardia

costiera? L'obbligo del soccorso, il diritto d'asilo sono principi sacri del consorzio umano. L'Italia, pur avendolo inserito tra i principi fondamentali della Costituzione, è l'unico paese tra gli Stati dell'Unione Europea a non avere ancora una legge organica sul diritto d'asilo, bloccata in commissione parlamentare per le ostilità contenute nella legge Bossi-Fini.

Le migrazioni per motivi politici, per sfuggire alle persecuzioni etniche e religiose, alle guerre infinite e dimenticate sono diventate l'emergenza più prossima. Curdi, iracheni, palestinesi, sudanesi, somali, sono in fuga dalla guerra. Il Mediterraneo, diventato un immenso cimitero non deve diventare il luogo di un immorale conflitto burocratico.

Come missionari comboniani non possiamo accettare questa situazione e chiediamo all'Unione Europea di recuperare il suo patrimonio di civiltà rilanciando la solidarietà internazionale ed il diritto dei più deboli. Chiediamo a quanti lo vogliono di sottoscrivere questo comunicato".

DISSERVIZI POSTALI. A Licata La Vedetta recapitata anche dopo 15 giorni o mai

ESPOSTO DENUNCIA CONTRO LE POSTE DI AGRIGENTO

Lupus in fabula. Ci risiamo. L'Ente Poste, di Agrigento nella fattispecie, dopo lunghi periodi di puntualità, ha ripreso il solito vizio, trattando la stampa periodica come la stampa pubblicitaria.

Così è accaduto che alcuni nostri abbonati di Licata hanno ricevuto puntualmente il numero di giugno, altri invece anche dopo quindici giorni dalla sua impostazione ad Agrigento, perché li bisogna recarsi anche

per consegnare il pacco di giornali per gli abbonati di Licata. Sono i regolamenti, continuano a dirci, dopo che da anni avevamo sempre postalizzato a Licata anche i giornali per gli abbonati locali. Ma se a Licata il nostro periodico è arrivato con vergognosi ritardi, molti nostri abbonati del centro e nord Italia (abbiamo monitorato solo quelli che si sono lamentati per telefono) alla data in cui scriviamo (5 luglio) non

hanno ancora ricevuto La Vedetta. Ci riferiamo agli abbonati di Ascoli Piceno, Bologna, Vicenza, Padova, Pordenone. E qualcosa del genere era già successo con il numero di maggio.

Certo questo disservizio non fa onore all'immagine dell'Ente Poste, ma soprattutto reca un serio danno all'immagine di questo mensile con il rischio che qualcuno possa disdettare anche l'abbonamento, attribuendo alla amministrazione di questa testata il tardato invio o il mancato recapito del mensile. Per quanto accaduto, non ritenendo accettabili le giustificazioni, molto strane in verità, fornitici da Agrigento, abbiamo inoltrato un esposto alla Direzione Regionale dell'Ente Poste, ovviamente a quella agrigentina e Licatese, e alla Procura della Repubblica nel caso tale grave disservizio

fosse causato da dolo o negligenza grave.

Ci siamo rivolti anche All'Uspi (Unione stampa periodica italiana), a cui siamo iscritti perché ci tuteli. Ma non escludiamo di rivolgerci ad un legale per quantificare i danni subiti e chiedere un eventuale risarcimento. Si spera che l'Ente Poste di Agrigento rimuova al più presto le cause che hanno prodotto tale imperdonabile disservizio e ci renda conto di dove sono andate a finire le copie dei giornali non recapitati e per la cui spedizione abbiamo pagato il previsto tariffario. Gli abbonati sono vivamente pregati di segnalarci per iscritto o per posta elettronica ogni ritardo ed ogni mancato recapito al fine di rafforzare la nostra azione.

La direzione

LAUREA

GIUSEPPE PERITORE

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA

Giovedì 29 luglio, nell'artistico chiostro seicentesco di Palazzo Sclafani, sede del Consiglio Regionale dell'Esercito, è stato proclamato dottore in medicina e chirurgia Giuseppe Peritore con il punteggio di 110 su 110 e lode, discutendo davanti alla commissione presieduta dal prof. Roberto La Placa, presidente del Consorzio Universitario di Agrigento, una interessante tesi dal titolo "Ecografia con mezzo di contrasto nello studio della metastasi epatiche", relatore il prof. Giuseppe Caruso.

Al neo dottore in medicina e ai genitori, prof. Carmela Ferraro e dott. Giovanni Peritore, le più sincere congratulazioni da parte della Direzione e della Redazione de La Vedetta per questo meritato successo.



Contro mosche, zanzare, scarafaggi, ratti zecche e tafani

Chiamato il pifferaio di Hamelin

Questo mese segnalerò al sindaco un fenomeno che avviene in città. Poiché la volta precedente mi sono rivolto a lui direttamente e non mi ha preso minimamente in considerazione, questa volta invece lo farò indirettamente.

Il signor sindaco forse non sa che tanti scarafaggi, (blatte) passano, più o meno indisturbati, per le vie della città e che spesso, ospiti inattesi ma soprattutto indesiderati, vengono nelle nostre case a portare scompiglio. Mettendo a soqquadro la nostra serenità, tranquillità familiare perché, anche se sono animali innocui, il loro aspetto, la loro presenza atterrisce, terrorizza donne e bambini (talvolta anche uomini) che gridano, scappano in altre stanze, salgono sui tavoli e sulle sedie.

Il sindaco forse non lo sa, perché Lui non cammina più a piedi per le vie di Licata, (non ha più motivo di incontrare gli elettori nelle piazze, nei quartieri del paese come in campagna elettorale per convincerli a votare per Lui) gli unici tragitti che compie, immaginiamo, sono quelli che da casa verso l'auto e viceversa, dall'auto al Palazzo di Città e viceversa, dall'auto al suo stabilimento balneare e viceversa.

Se camminasse un pò di più a piedi gli capiterebbe di incontrare qualcuno di questi blattidi (scarafaggi) che potrebbe anche riverirlo e ringraziarlo perché nulla viene fatto per impedirgli di circolare.

In un Paese civile, almeno una volta l'anno dovrebbe essere fatta una disinfestazione seria per eliminare tutti quegli animali fastidiosi (mosche, zanzare, scarafaggi) ed alcuni anche pericolosi (ratti, zecche, tafani).

Siccome il Sindaco sa tutto, conosce tutti i fatti della sua città, gode di ottima fiducia (fiducia a tempo e non a cottimo) da parte dei suoi concittadini, ha già pronta la soluzione che renderà nota dalla TV locale (il megafono del Sindaco).

Senza che nessuno lo informi, lo consigli, gli faccia una consulenza, Lui la soluzione a questo annoso problema ce l'ha già, per allontanare gli scarafaggi dalla città sarà chiamato "il pifferaio di Hamelin", che dietro compenso di una decina di migliaia di euro, ci libererà in un sol colpo ed in modo ecologico di tutti questi insetti facendoli annegare nelle acque del fiume Salso.

Il templare

P.S.: Voglio terminare in maniera amichevole. Ricordo al Signor Sindaco che stando chiusi nelle stanze del potere si perde il contatto con la realtà, e Lui che può lasciare un segno molto forte in positivo in questa città cerchi di non fare questi errori. "Sia uno di noi", come proclamava e ascolti le indicazioni, le segnalazioni dei cittadini. Ma non si dichiari sempre disponibile, anche per le cose che non si possono fare per poi lasciarle cadere nel vuoto e nel dimenticatoio.

Finanziato alla Dedalo Ambiente AG3 S.p.A. il progetto "Quadrifoglio" per la raccolta differenziata nell'Ambito Ottimale AG 3 - (POR Sicilia misura 1.14)

DA RIFIUTO A PRODOTTO

Dopo circa tre anni di istruttoria è stato finanziato il progetto di realizzazione dei Centri Comunali di Raccolta differenziata a servizio della città di Licata.

Il finanziamento è stato concesso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ufficio del Commissario Delegato per L'Emergenza Rifiuti e la Tutela delle Acque.

Sull'importante notizia abbiamo sentito l'arch. Pietro Lucchesi, Amministratore Delegato della Dedalo Ambiente, al quale va il merito di aver condotto e seguito, con grande impegno e perseveranza, l'istruttoria ed il progetto sin dal 1999, quando, allora esperto alla N.U. del Sindaco Saito, si adoperò per lanciare l'iniziativa.

A lui abbiamo chiesto di darci notizie sul progetto.

"Sono estremamente felice e mi sento fortemente gratificato di essere riuscito a raggiungere questo risultato, importantissimo per la mia Città e per l'intero Ambito. Finalmente, dopo tanti sacrifici, è stato concesso il fatidico finanziamento. La Struttura Commissariale con Ordinanza n. 845 del 25/06/04 ha approvato il progetto Quadrifoglio e concesso un finanziamento di € 4.122.581,30, ben 8 miliardi di vecchie lire, che arrivano nel nostro territorio per concretizzare quello che, per il sottoscritto, è stato fino ad oggi solo un sogno. Desidero ringraziare pubblicamente l'ex Sindaco Dott. Giovanni Saito e gli ex Assessori Dott. Giovanni Peritore e Dott. Domenico Cuttaia, che mi hanno sempre spinto e legittimato, sin dal lon-



rappresentano, dunque, un elemento di valorizzazione di aree, in atto degradate, dove a fianco ai prodotti differenziati trovano allocazione spazi per i bambini e spazi ricreativi. La realizzazione di dette opere, coniugata alla gestione dei servizi, consentirà di raggiungere ottimi risultati ma, chiaramente, contiamo molto sulla collaborazione dell'Amministrazione Comunale che sull'importante progetto è stata molto vicina".

In conclusione abbiamo voluto chiedere all'Arch.

tano 1999 a perseguire questo importante percorso. Ringrazio per il sostanziale supporto progettuale l'Arch. Giuseppe Ferraro, il Dott. Giuseppe Marotta ed il Geom. Massimo Mancuso, così come l'Ing. Vincenzo Ortega, capo dipartimento "Gestione del Territorio del Comune di Licata". Grazie a questo progetto si potranno attivare, concretamente, - continua l'arch. Lucchesi - le dovute procedure atte ad effettuare, gradualmente, il passaggio da TASSA a TARIFFA, applicando, in tal maniera, quella premialità soggettiva che consente al cittadino, rispettoso delle regole, di diversificarsi, di uscire fuori dall'anonimato e di usufruire di un abbattimento sulla Tariffa, in ragione di quanto conferito sotto forma di prodotto differenziato.

Non le sembra un percorso difficile per Licata? Alquanto illusorio?

"Sappiamo che la strada è ardua ma di passi ne sono stati fatti. Siamo coscienti che attraverso la realizzazione dei previsti 5 C.C.R. e di una Piazzola



Madre, oltre ai Centri Mobili, si procederà a costruire un sistema integrato di raccolta differenziata. I cinque Centri Comunali di Raccolta Differenziata di Via Cappellini, Villaggio Agricolo, Piazzale Cimarosa, Via Egitto e Case Parcheggio, rappresentano dei Centri Comunali di Raccolta differenziata di prodotti e non di rifiuti. In tal senso, la nuova logica che si intende portare avanti è quella di avvicinare la gente alla gestione della raccolta differenziata, evitando, nei limiti del possibile, la formazione del rifiuto stesso. I C.C.R.,

Lucchesi se era sua intenzione rilasciare una dichiarazione, circa le recenti polemiche, inerenti le assunzioni di trimestrali.

"Si tratta di assunzioni straordinarie a tempo determinato, per fronteggiare gli impegni contrattuali assunti, in attesa di regolamentare le modalità di selezione ed assunzione, attraverso un apposito regolamento. Resta comunque inteso, per chi non lo avesse ancora capito, che la Società di Ambito rimane ed è una S.p.A."

A.C.

COME ERAVAMO

LA PASQUA DEL 1950



Caro Direttore,

Come vedi di tanto in tanto mi faccio sentire, tanto per dirti che ci sono ancora, anche se la salute traballa e comincia a salutarmi.

Questa volta ti propongo, per la rubrica "Come eravamo" la pubblicazione su La Vedetta della vecchia fotografia che Ti allego e che ovviamente ho trovato tra le mie carte. Anche questa è legata ad una data, la Pasqua 1950. Erano anni quelli in cui ci si accontentava di poco. Quella volta ci accontentammo di fabbricarci un grosso uovo di Pasqua (di cartone) e, dopo una passeggiata per le vie di Licata, andammo allo studio di Carlo Santamaria per ... costituirci un ... ricordo.

Il gruppo, da sinistra, è composto da: Angelo Scicolone, Giuseppe Alesci, Renato Chiarenza, Mimmo Cavaleri, Nino Alaimo, Mimmo Sorrusca, Piero Galante, Enzo Lombardi, Pino Sorrusca, Leopoldo Calderara, Angelo Lombardi, Totò La Marca, Angelo Gati.

Cari saluti e ... auguroni da Salvatore La Marca

È QUESTO IL TURISMO CHE VOGLIAMO?

Licata 1 agosto ore 8.00 emergenza rifiuti

Quella del 1° agosto è una domenica mattina particolare. Alle ore 8,00 andiamo in giro per fotografare alcuni luoghi (ase pericolanti abbattute) della vecchia Marina e notiamo uno spettacolo indecente che crediamo nei peggiori luoghi dell'Iraq bombardato non si vede. Montagne di sacchetti di immondizia ad ogni angolo di strada. Via Lunga, Largo delle Palme, Via Sant'Andrea, via Cannarozzo e tutte le vie adiacenti invase da immondizia. Sacchetti di immondizia appesi ai balconi come palline decorate negli alberi di natale. Lo spettacolo è penoso. Gatti che volano per azzannare i sacchetti appesi mediamente all'altezza di m. 1,70. Una vergogna che solo a Licata esiste. Da qui le domande: E' così che vogliamo recuperare il vecchio quartiere Marina? E' questo il turismo che vogliamo?





Il viaggio

di Elio Arnone

Continua da pag. 1

Ne era passato di tempo da quel suo primo importante viaggio!

Aveva ventitré anni quando era partito da Licata lasciando soli gli anziani genitori.

Da allora non era più ritornato.

Talvolta lo turbava il pensiero che la sua partenza ne avesse causato la morte, e questo lo rattristava per intere giornate.

Ricordava con nostalgia soprattutto il padre con il quale in gioventù aveva avuto durissimi battibecchi. Gli rimproverava la lunga milizia nella Democrazia Cristiana - la balena bianca - e il servilismo umiliante nei confronti dei notabili agrigentini. Lo accusava di essere solo un opportunista, un egoista privo di qualsiasi convincimento politico.

Il padre gli rispondeva che forse aveva ragione, ma la sua condotta gli era valsa un posto di lavoro invidiato da tanti. Era grazie a quel posto che lui poteva permettersi di frequentare l'Università.

Comunque, nonostante i contrasti, Giulio non pensò mai che il padre fosse una persona cattiva. Capiva che se continuava ad umiliarsi lo faceva per lui, convinto com'era che quella fosse l'unica strada percorribile in quel paese senza avvenire.

Ma, anche se il padre ci fosse riuscito, Giulio non avrebbe mai accettato quella soluzione.

Quelle continue discussioni gli procurarono un forte senso di ribellione nei confronti del genitore. Forse anche per questo si iscrisse al partito comunista e diventò un attivista convinto, sempre in prima fila in tutte le manifestazioni di piazza.

Però più cresceva il suo impegno politico e più si andava deteriorando il rapporto con l'anziano genitore. Giulio decise infine di dare un taglio a quella situazione.

Partecipò a tutti i concorsi pubblici di cui veniva a conoscenza, abbandonando perfino l'Università per prepararsi meglio. Fino a quando riuscì a vincere uno alle Poste.

Quando lo chiamarono ne fu felice. Salì di corsa sul primo treno, quasi timoroso di perdere quell'occasione, per andare a lavorare a Poppi, in Toscana, un paesino piccolo ed ordinato, immerso nel verde e nel silenzio. Ideale per iniziare una nuova vita.

In poco tempo si formò una famiglia e riprese gli studi universitari riuscendo a laurearsi.

Tutti questi avvenimenti lo avevano del tutto allontanato dalla sua terra. Anche con gli amici si sentiva al telefono sempre più raramente, fino al silenzio totale.

Per la verità aveva incontrato qualche compaesano quando il Licata, allora in serie B, giocava dalle sue parti. Ma, dopo la partita, tutto finiva lì.

Successi e simpatia di quegli undici gialloblù sempre spalvamente all'attacco lo avevano entusiasmato. S'era perfino

risvegliato in lui l'orgoglio di essere licatese.

La favola bella dell'indimenticabile squadra di Zeman finì però presto, come tutte le favole, spezzando quell'esile filo che l'aveva spiritualmente riavvicinato alla sua terra.

Quel filo che doveva poi rianodarsi casualmente negli ultimi tempi.

Navigando su internet, aveva scoperto il sito "www.lavedettaonline.it", e vi si era soffermato incuriosito. Fu meravigliato di trovarci tante notizie su Licata, e fotografie, curiosità storiche, racconti, antiche stampe e nomi di persone conosciute che ricordava o di cui aveva sentito parlare.

Da allora, la sera, quando poteva, si collegava per aggiornare il sito, scoprirne le novità e soddisfare la voglia di giocare con la sua memoria.

Ogni volta che spegneva il computer, sentiva crescere più forte il richiamo della sua terra. In testa gli era cominciata a frullare l'idea di tornarci a vivere, una volta in pensione.

Fino a che una nostalgia sempre più viva e una morbosa curiosità lo convinsero che era tempo di partire.

Ed era lì, affacciato al finestrino, a ripercorrere la sua storia su quel treno che, lento, andava verso il suo passato.

Giulio capì che era arrivato quando, in lontananza, gli apparve sulla collina la macchia verde dei vigneti dell'antica fattoria dei Quignonnes.

La littorina si fermò stridendo nella stazione deserta.

Il capotreno aprì le porte, fece scendere i pochi viaggiatori ed ordinò al macchinista di ripartire.

Giulio restò un attimo fermo con la valigia a fianco. Non c'era nessuno. Nemmeno il capostazione o altri ferrovieri. Per lui quel luogo era stato sempre pieno di vita, affollato di viaggiatori che all'arrivo dei treni correvano freneticamente con i bagagli in mano spingendosi l'un l'altro alla ricerca di un posto. Ricordava le lagrime di chi restava, salutandoli familiarmente che partiva, o la gioia nel abbracciare chi finalmente ritornava.

Ora la stazione gli appariva morta.

Con il cellulare telefonò all'albergo "Al Faro", vicino al porto. Una macchina venne a prenderlo poco dopo. Sbrigate le formalità, salì in camera sua, fece la doccia, si sdraiò sul letto e chiamò al telefono Enzo, un suo vecchio, caro compagno.

Poco dopo si incontrarono. Ebbero un attimo di esitazione per un reciproco e divertito controllo dei danni da invecchiamento causati dal tempo, poi si abbracciarono e decisero di cenare insieme.

Si sedettero ad un tavolo del ristorante dell'albergo. Un cameriere premuroso prese le ordinazioni. Ne avevano di cose da raccontarsi dopo tanti anni di lontananza!

Giulio chiese subito dei vecchi compagni di scuola.

Apprese così che Giuseppe, Ninni ed Angelo purtroppo non c'erano più. Che Lillo era preside nel Veneto e che lui era rimasto a Licata e aveva anche fatto una buona carriera. Così Piero, apprezzato funzionario della Soprintendenza, e Giovanni, dirigente dell'Asl di Agrigento. Di altri non aveva notizie.

Enzo gli spiegò che non era cambiato molto dalla sua partenza e che ancora oggi la Città non sapeva offrire opportunità ai suoi giovani, costringendoli a cercarle fuori.

Fortunatamente non erano pochi quelli che scappando da Licata erano riusciti a realizzare le loro aspirazioni. Come Ida, affermata giornalista del Tg 1, o Fabrizio dirigente di una società telefonica, e poi Michele, Francesco ed altri ancora.

Una fuga di intelligenze che aveva reso il paese culturalmente sempre più povero e privo di una classe dirigente idonea a promuoverne qualsiasi possibile sviluppo.

Enzo parlava volentieri. Anche lui poteva scavare nella memoria ricordi che già riteneva sepolti dal tempo. Sorrisero insieme ripensando alla festa della matricola del 1969, con i carri allegorici e lo spettacolo finale in un cinema Corallo gremito fino all'inverosimile. Quanto si erano divertiti a ballare, truccati da ballerine, con le gambe pelose e le barbe incolte, il can can più strampalato ed esilarante mai visto!

E le giornate al Circolo goliardico, a spettegolare o leggere e chiosare i giornali. E le lunghe estati a Mollarella. Giocavano per ore a pallone sull'arenile rovente. Poi, sudati, si tuffavano in quello specchio di mare limpido e rotondo.

Si asciugavano al sole, distesi sulla sabbia dorata, e guardavano le ragazze in bikini passeggiare ancheggiando lungo la battigia.

Alla sera, pigiati come sardine dentro la sgangherata cinquecento di turno, concludevano quelle giornate spensierate andando a sentire i cantanti e a ballare a Falconara o a Torre di Gaffe.

La cena a base di pesce era ottima, e la serata era stata piacevole per entrambi con quei tuffi nel passato. Ma Giulio cominciava ad accusare la stanchezza del viaggio. Ordinò due caffè e si scusò con Enzo dicendo che si sarebbero potuti vedere l'indomani. Enzo annuì e, aspettando il caffè, accennò alla politica locale. Si doleva dell'indifferenza dei suoi concittadini. Non avevano fiducia nei politici, né nei partiti, di qualsiasi colore.

Rimproverava i pochi intellettuali impegnati che volontariamente si erano messi da parte abbandonando il paese nelle mani di amministratori improvvisati e privi di esperienza.

Il cameriere portò i caffè. Enzo e Giulio li bevvero velocemente e si salutarono stringendosi la mano.

Giulio dormì profondamente tutta la notte. Alle nove del mattino Enzo lo svegliò.

Fecero colazione al Bar azzurro, con granita di limone e brio-

ches, come ai bei tempi, poi salirono in macchina. La prima tappa fu il vecchio cimitero capuccini, dove Giulio sistemò dei fiori sulla tomba dei genitori. Poi s'infilarono nel traffico urbano.

Giulio si preoccupò subito per la guida disinvolta degli automobilisti e dei tanti giovani che zigzagavano con i motorini fra le macchine in movimento. Enzo lo tranquillizzò dicendo che era abituato a quel caos.

Passarono davanti alla posta di piazza Linares e Giulio notò un assembramento che lo incuriosì. Erano persone in fila: gli anziani per riscuotere le pensioni, i giovani l'indennità di disoccupazione. Giulio ascoltava perplesso, mentre Enzo continuava a guidare e ad aggiornarlo su tutto. Proseguì denunciando un preoccupante aumento della microcriminalità ed una serie impressionante di scippi, furti nelle abitazioni, danneggiamenti e auto bruciate. E perfino intimidazioni ad un parroco e ad un carabiniere. Insomma, la città s'era resa invivibile, al punto che molti si chiedevano se le forze di polizia avessero ancora il controllo del territorio.

Certo, era cosa risaputa che molti si arrangiassero per non pagare i ticket sanitari o per ottenere sussidi, indennità o pensioni cui non avevano diritto. Ma ora si stava veramente esagerando. Enzo gli confidò che se non fosse stato per alcuni affetti, anche lui sarebbe andato altrove a cercare un avvenire per i suoi figli. Ma forse gli era mancato il coraggio.

Giulio continuava ad ascoltare in silenzio.

Girarono con la macchina tutto il territorio comunale, dalla Plaia a Torre di Gaffe, ed anche le periferie, polverose e prive di servizi.

Quante case nuove avevano visto! Migliaia, forse. Ma tante desolatamente vuote, senza vita...

E quanto antiestetico ed inutile cemento deturpava l'intera costa ricca di cale e calette d'impareggiabile bellezza! Giulio osservava la campagna, una volta aperta all'aria ed al sole, e vedeva soltanto uno smisurato tappeto di plastica trasparente. No, non erano quelli i luoghi della sua gioventù. Rifletté sul suo stile di vita così diverso da quello riscontrato nella sua Città natale. Non ce l'avrebbe mai fatta a riambientarsi in quella città che non sapeva crescere. Attristato si rivolse ad Enzo, improvvisamente, e gli chiese di riaccompagnarlo in albergo. Enzo capì, mostrando di non essere per nulla meravigliato della sua richiesta. Davanti all'albergo fu particolarmente affettuoso con Giulio, presagendo che non l'avrebbe mai più rivisto. Giulio salì in camera sua, preparò i bagagli e telefonò ad un taxi. Questa volta avrebbe reciso definitivamente il cordone ombelicale con la sua terra. La sua vita era in quel paesino della Toscana, piccolo ed ordinato, immerso nel verde. A Catania un aereo lo aspettava. Partiva.

Per non tornare più.

POETI LICATESI

IL NEO *

**Io sono quel nero puntolino,
che fra cipria e rossetto,
m'affaccio d'una donna
sul bel viso!**

**Non è colpa mia
Se sono un pò bruttino,
che volete?**

**Lo sò, son nero e piccolino,
ma possiedo l'artificio
di attirare su' di me
lo sguardo altrui,
e vezzoso.....**

**faccio quasi capolino,
donando lo splendore
ad un bel sorriso!**

**Che volete di più
Da un nero puntolino?
Purtroppo lo sapete,
essere un punto nero,
è questo il mio destino!**

Maria Cannarella di Scuderi

* inedita

LIBRI RICEVUTI

“Campobello di Licata...ieri...oggi”

**Un libro di Calogero Brunetto,
Campobello di Licata 2003, pp. 156,
foto 78 e disegni, s. p.**

Edito, presso la tipolitografia Fontana di Campobello, sotto gli auspici del Comune di Campobello di Licata, dell'Ordine degli Architetti di Agrigento, della Fidapa di Ravanusa-Campobello e Canicatti e dell'Associazione Culturale "Tria Casalia", questo nuovo saggio dell'arch. Calogero Brunetto mira ad illustrare nella maniera più esauriente possibile, e con forma piana e semplice nello stesso tempo, le vicende storiche di Campobello di Licata dalla sua nascita ai nostri giorni.

Il libro, prefato dal prof. Attilio Dalli Cardillo, presidente dell'Archeoclub di Agrigento, e dall'on. Calogero Gueli, sindaco di Campobello, è strutturato in cinque parti distinte: Campobello di Licata (il territorio, l'archeologia, il clima, l'agricoltura, il commercio e la fauna), Campobello nella storia (dal feudo Montalbano alla fondazione del terra baronale, dai primi passi al dopoguerra, il villaggio Bifara, lo stemma della città), Urbanistica e Monumenti (le chiese, i palazzi patrizi, i riveli del 1714 e del 1748, gli usi e costumi, i mestieri di altri tempi), Campobello nelle festività e l'Appendice che riunisce fatti di cronaca moderni e contemporanei, compreso l'arrivo dei soldati Usa dopo lo sbarco del 10 luglio 43 a Licata.

Anche questo volume è riccamente annotato e completato di una ampia bibliografia.

C.C.

FORMULA UNO

Abbigliamento Uomo - Donna

**SEGUI LA MODA
A PREZZI ECCEZIONALI**

Via N. Sauro, 29 - Tel. 0922/77.32.48 - LICATA (AG)



Nelle edizioni de La Vedetta una interessante raccolta di saggi storici del prof. Carmelo Incorvaia

“LUNGO IL PICCOLO CASSARO”

È fresco di stampa l'interessante volume (pp. 176, € 10,00) del prof. Carmelo Incorvaia, attivo, qualificato e prezioso collaboratore di questo mensile, dirigente scolastico emerito della Scuola Media "Cap. Antonino Bonsignore" che guidò per tanti anni, dopo aver insegnato lingua e letteratura inglese presso il locale ITC "Filippo Re Capriata". Si tratta di una interessante raccolta di saggi storici apparsi su questo mensile dal 2001 al 2003 e per l'occasione rivisti ed ulteriormente arricchiti dall'autore che si è deciso, schivo com'è per natura dei riflettori, a pubblicarli solo su nostro pressante invito. Significativo è il titolo che Carmelo Incorvaia ha voluto dare a questo interessante volume, da noi prefato, che nasce nelle edizioni de La Vedetta: "Lungo il piccolo Cassaro", "u cassarreddu" nel nostro idioma



navi, al grano e allo zolfo, agli uomini vivi e veri - tra gli altri, inquisitori, capitani e marinai, labradorese, pittori, spalloni e zavorrieri - che, in questa terra via via più marginale e residuale hanno operato o da questa terra sono partiti in una di-

spora che non accenna a concludersi. Così gli argomenti trattati - i più vari - sono tenuti insieme da un filo robusto: l'amore per la Sicilia e, in particolare, per questa nostra città e per la nostra gente.

Leggendo le documentatissime pagine di questo interessante volume, scopriamo il tessuto di popoli e culture - lingue, valori, atteggiamenti - che hanno arricchito questo angolo della Sicilia sud-occidentale: gli ebrei della Iudaica Leocata, ad esempio, padron Ignacio e il comandante Parla, le tante giacchette della US Navy, impegnate, il 10 luglio 1943, nello sbarco a

Licata. Lo sguardo dell'Autore, come sempre, è attento a quella classe dirigente che c'è e non c'è, alla modernizzazione, obiettivo di sempre ora possibile ora fuori portata. Spunti e riflessioni non mancano e siamo convinti che possano essere anzi seminali, suscettibili di approfondimento. Chi ha letto i saggi di Carmelo Incorvaia su La Vedetta conosce già il suo linguaggio e lo stesso ritrova in "Lungo il piccolo Cassaro": aderente, chiaro e preciso. Nella proposta avanzata in punta di piedi, l'Autore conferma di essere nel suo piccolo un protagonista - libero, fuori quota e fuori schema - delle vicende contemporanee di questa Sicilia infelice, povera soprattutto di una classe dirigente consapevole e coraggiosa.

Questa preziosa raccolta di saggi può essere tranquillamente letta dagli studenti di ogni ordine e grado e da tutti gli adulti che amano avvicinarsi con il minimo della sensibilità alle cose della nostra terra. E' un volume che non può mancare nelle biblioteche scolastiche e delle nostre famiglie e che deve essere custodito nella biblioteca comunale. A tutti auguriamo buona lettura e ricordiamo che "Lungo il piccolo Cassaro" è distribuito da questo mensile.

Calogero Carità

A cura di Calogero Carità la storia della nostra città attraverso le vicende dei nostri baluardi che i licatesi ingrati hanno distrutto e la cui memoria vive ora solo nelle carte e nei documenti d'archivio

“I CASTELLI E LE TORRI DI LICATA”

Da alcune settimane è in libreria il nuovo saggio storico di Calogero Carità dal titolo "I castelli e le torri di Licata" (pp. 111, 42 foto in b. e n. e 12 fotocolor, € 20,00). Si tratta di una rivisitazione, arricchita di ulteriori notizie e di nuove acquisizioni archivistiche, di precedenti analoghi studi monografici e soprattutto dell'elegante e prezioso volume edito nel 1988 dalla Banca Popolare Sant'Angelo, "Castelli e torri della provincia di Agrigento", che fu una delle prime opere di questo genere nella nostra provincia e che diede il via alla riscoperta di quella architettura militare e turrita che da sempre era rimasta ai margini dell'indagine storica, tutta quanta presa dallo studio delle antichità classiche e della storia delle nostre comunità. Ovviamente ad editare questo nuovo saggio di Calogero Carità è stata La Vedetta, di cui è direttore ed editore, ormai diventata la casa editrice delle opere monografiche di storia municipale.



Completamente raso al suolo, i suoi ultimi e poveri avanzi, ancora esistenti in via castello, sono stati distrutti all'inizio di quest'anno.

Altro castello è quello Nuovo, già esistente alla fine del duecento, edificato sul monte Musardo, oggi zona Quartiere, così detta appunto dal quartiere degli spagnoli a cui fu adibito

L'Autore è noto da tanti anni in Sicilia e in tutta Italia per gli studi sui castelli. Infatti, molti suoi saggi monografici sui singoli baluardi agrigentini sono apparsi nella Rivista dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio Militare, in molte altre riviste specializzate e nella stampa periodica siciliana, contribuendo con ciò Calogero Carità a diffondere quella cultura necessaria, anche tra i responsabili degli uffici regionali preposti alla tutela del patrimonio storico ed architettonico, per il recupero di questi monumenti militari e feudali che, abbandonati dopo l'arrivo di Garibaldi in Sicilia, se non destinati ad altri usi pubblici (palazzi municipali, carceri mandamentali o a semafori) o ad abitazioni private sono andati man mano sempre più in rovina, senza considerare che alcuni sono stati completamente distrutti per volontà delle civiche amministrazioni.

Gli argomenti ne "I castelli e le torri di Licata" sono raggruppati in tre parti distinte. Nella prima l'Autore illustra la posizione della città e ne illustra la sua cinta muraria, con le sue porte, le torri, i bastioni. Di questo patrimonio oggi non rimane nulla. I civici amministratori, per questioni urbanistiche e non solo, fecero abbattere le mura e le porte urliche e tratti di essi li vendettero a privati cittadini che ne ricavarono area edificabile. Interessante è la raccolta di pubbliche iscrizioni, i cui testi fortunatamente si sono salvati grazie alle trascrizioni fatte da Antonio Mario Serovira che ce li ha tramandati nel suo manoscritto. Solo una di queste epigrafi venne recuperata da mano pubblica ed oggi custodita, murata, al primo piano del Palazzo di Città. Interessanti le notizie sui borghi, sul passaggio del Salso e sulle pubbliche fontane.

La seconda parte è dedicata ai castelli della città. Ovviamente largo spazio è riservato all'antico ed enorme per mole ed estensione castel Limpiados o San Giacomo che occupava l'intero promontorio omonimo, in origine un'isola, poi unita alla terra ferma proprio grazie alle modificazioni subite nel corso dei secoli da questo castello, già attivissimo e ben armato sotto i bizantini, prima che cadesse in mano dei Musulmani e sicuramente esistente già in epoca greca. Ebbe quale governatore un castellano nobile, una sua guarnigione, un possente armamento e spesso fu dimora di sovrani. Durante il periodo dell'anarchia in Sicilia, sotto il governo dei quattro vicari, ospitò e custodì per lungo tempo la giovane regina Maria, erede al trono di Sicilia, poi sposa a Martino di Aragona. Smilitarizzato dopo il 1860 e adibito per un certo tempo a carcere, fu utilizzato tra la fine dell'Ottocento e i primi anni venti come cava di pietra per la costruzione del porto.

questo antico castello. Venne demolito verso la fine dell'Ottocento perché ritenuto pericolante.

Il terzo castello di cui parla Calogero Carità è il Forte Petigno o Sant'Angelo, edificato sul colle omonimo a difesa della città all'inizio del 1600 e terminato nella prima metà di quel secolo. Oggi è l'unico superstite e conserva la sua originaria struttura, nonostante le manomissioni e i danni subiti nel corso della 2a guerra mondiale e dello sbarco degli Usa a Licata il 10 luglio 1943.

La terza parte della monografia di Calogero Carità è dedicata al sistema delle torri costiere o di avviso, ancora esistenti lungo la marina licatese, edificate a partire dall'inizio del 500 dal governo vicereale a difesa della nociva e pericolosa pirateria delle orde turche che dalle basi nordafricane arrivavano con i loro veloci velieri in Sicilia aggredendo la città costiera dall'inizio del mese di aprile sino alla fine del mese di ottobre. A Licata restano solo tre delle antiche torri: quella di Gaffe, di S. Nicola e del palmento di S. Michele, incamerata poi dal castel Sant'Angelo. Ma prima di parlare delle torri licatesi, l'Autore premette un interessante saggio sulla politica della difesa costiera in Sicilia.

Come è suo solito fare, Calogero Carità è molto attento alle fonti e preciso nelle notizie e ricco nelle citazioni bibliografiche, facilitando, grazie alla forma semplice e piana che lo contraddistingue, l'accesso alla lettura storica da parte di chiunque. Ricchissima è la bibliografia. Il volume, dal formato album, è impreziosito da una elegante copertina, con alette, a cinque colori. La prima di copertina ospita una rara veduta di Licata a volo di uccello di un anonimo autore del 1686. Le tavole in bianco e nero e a colori costituiscono una vera e propria galleria di immagini, molto inedite, di Licata. Tantissime sono stampe francesi della fine del 700, seguono molte stampe dell'ammiraglio britannico. Molte di queste provengono dalla Biblioteca Nazionale di Madrid, dall'Archivio di Stato di Napoli, dalla Biblioteca Nazionale di Torino, dagli archivi di stato austriaci, dall'archivio storico del Comune di Licata. Molto belle le stampe a colori che riproducono la città vista da oriente, ma soprattutto il castel San Giacomo nella sua evoluzione costruttiva. Tra queste si citano le stampe di T. Spannocchi (XVI sec.), di G. Morelli (XVII sec.), di J.L. Desprez, e quelle di A. Verico (sec. XVIII), di P. De Wint (1823), e le piante del castello di F. Negro (sec. XVII), di B. Schaeuroth (1823) e di L. Pegonati (sec. XVIII).

E' un libro che tutti i Licatesi e tutte le biblioteche scolastiche devono possedere. Una copia è stata omaggiata ai sindaci tedeschi recentemente ospiti a Licata.

A.D.C.

Personale di pittura di Michele Sagona alla Galleria Zodiaco

Sabato 7 agosto è stata inaugurata alla Galleria Zodiaco di piazza Linares la personale di pittura del licatese Michele Sagona. La mostra dal titolo significativo "Secondo Natura", rimarrà aperta tutti i giorni sino al 14 agosto, dalle ore 10,00 alle 13,30 e dalle ore 18,00 alle 21,00. L'autore, vive ed opera a

Nereto (Te), dopo aver conseguito il diploma di maestro d'arte e la maturità di arte applicata, si è laureato in architettura a Palermo e dopo una esperienza di insegnamento in Lombardia, si è stabilito nelle Marche, dove insegna Disegno e Storia dell'arte nel Liceo Scientifico di Ascoli Piceno.

Aumentano le visite al nostro sito web

Va a gonfie vele il sito internet www.lavedettaonline.it. Le visite oramai sono circa 2.600.

Numerosi gli apprezzamenti ricevuti dai visitatori del web, i quali interagiscono con il nostro sito attingendo con piacere alle notizie relative alla storia, le numerose foto a colori e d'epoca della nostra città.

Suscitano molto interesse i forum. L'ultimo è sul nostro ospedale. I lettori sono invitati ad esprimere le loro idee liberamente ed obiettivamente.

Il 75 per cento dei visitatori giudica il nostro sito di buonissimo livello e tale giudizio ci inorgoglisce.

LABORATORIO ELETTRONICO

DITTA RIZZO ANTONIO ANGELO

VIA ORETO GRATA, 6
TEL. 0922/891287 - FAX 0922/893997
LICATA



RICORDI D'INFANZIA

QUELL'ESTATE A SAN CALOGERO

di Calogero Carità

Estate 1952. Erano appena terminate le scuole e si preparavano le borse per raggiungere con nonna Rosa e zia Angelina la "roba" vicino alla chiesa di S. Calogero. Un ameno ed incantato luogo alberato, posto sul fianco meridionale della montagna di Licata, tra il castel Sant'Angelo e l'abside della chiesa di Pompei, che era appartenuto al canonico Fiocco. Un meraviglioso podere, distribuito su ampi ed ubertosi terrazzamenti divisi da fitti filari di ficodindia. La casa era stata edificata a ridosso di una roccia. Due camere da letto, una grande con una sorte d'alcova, una saletta ed un'ampia cucina. Il tutto con vista panoramica sul porto e verso levante sulla Plaia, Falconara e persino su Gela. Le latrine già allora non funzionavano ed erano state adibite a pollaio. Per i bisogni fisiologici ci si serviva di un luogo riparato da un muro di ficodindia, refrigerato dall'ombra di un rigoglioso fico. Subito dopo la casa padronale, l'abitazione del mezzadro, "u mitateri" come lo chiamavano, ingrottata nella roccia. Un unico vano fresco ed umido nello stesso tempo. A seguire il forno e il ripostiglio per la legna e nella stessa zona, su un terrazzo, affollato di verdi alberi di limoni e di profumate pesche, la grande cisterna con i suoi pozzetti filtranti.

Nonna Rosa, amministrando gli "scudi" che nonno Angelo inviava periodicamente dall'America, l'aveva acquistata poco prima dell'ultima guerra dal canonico Fiocco, aggiungendo alla proprietà già acquisita di un pezzo di terra in località Piana questo angolo di paradiso della zona di S. Calogero che quella calda estate raggiungemmo a piedi, di primo mattino, protetti dalla frescura, affrontando gli erti sentieri che da Piano Mandrie portavano alla gradinata che dalla antica chiesa del Santo nero conduceva alla chiesa di Pompei e da lì, attraverso un viottolo stretto e roccioso e invaso da folte ortiche, arrivammo alla



nostra "roba" delimitata da alte mura di pietre affogate nel gesso, in qualche tratto crollate. Giunti al cancello di legno, ricevemmo il primo saluto dal nostro cane di guardia, un simpatico ed affettuoso bastardo. "Un si po ddiri" si chiamava. Un nome davvero strano. Al suo abbaiare giunsero subito servizievoli il mezzadro, "mpa Vicenzu" e sua moglie, "a gna Camilla". Una coppia di persone semplici, molto umili e dimessi, vestiti in maniera molto spartana. Lui smilzo, già allora vano fresco ed umido nello stesso tempo. A seguire il forno e il ripostiglio per la legna e nella stessa zona, su un terrazzo, affollato di verdi alberi di limoni e di profumate pesche, la grande cisterna con i suoi pozzetti filtranti.

Assieme a loro viveva una giovane e bella ragazza, "Angilinuza", scialza, con pochi cenci addosso e con il compito di accudire una capretta, sua unica compagna. "Angilinuza" parlava poco, sorrideva però quando la guardavi, ma i suoi occhi esprimevano tanta tristezza. Era una loro nipote, orfana, ed aveva trascorso quasi tutta la sua infanzia al Carmine, nell'Orfanotrofio "Regina Margherita". Allora forse aveva sedici o diciassette anni.

Ci trasferimmo a S. Calogero perché era già tempo di mietitura. "Mpa Vicenzu", d'accordo con Nonna Rosa, ogni anno avvicendava le colture, alternando la produzione di fave e piselli con quella del grano. E quell'anno

era stato il turno del frumento.

Nella casa non c'erano tanti confort. Ci si adattava. Non c'erano neppure tanti letti, ma si disponeva di numerosi materassi di crine che si stendevano la sera per terra. Zio Vincenzo ci raggiungeva al tramonto, sempre con una cartata di pesce. Non mancavano le uova che ci venivano dalle numerose galline ruspanti, guardate a vista da un gallo gigantesco e soprattutto da Nonna Rosa che ogni sera le passava in rassegna, una per una, per accertarsi della vicina ovifecazione.

Per me è stata una lunga e bella estate. Avevo quasi sei anni, allora. Trascorrevi gran parte del tempo andando a curiosare tra gli anfratti e a raccogliere le uova che le galline andavano a depositare nei luoghi più strani, persino tra i fitti e spinosi filari di fichindindia. Per me era tutto un mondo da scoprire. Spesso aiutavo la nonna e la zia che assieme alla "gna Camilla", all'ombra di un folto carrubo, sgusciavano le mandorle e le sistemavano al sole, per farle asciugare, presso una cappelletta, ormai in disuso, che il canonico Fiocco utilizzava per dir messa. Mi piaceva anche raccogliere direttamente dalle piante i frutti di quella calda stagione, le albicocche, le pesche, quelle a forma di pomodoro in particolare, dolcissime, e le grosse "bifare" o i fichi bianchi a campanello, che maturati sotto il sole cocente si

aprivano mostrando i loro semi rossi. E spesso raccoglievo quelli caduti dall'albero, appassiti, "mpassuluti", dolcissimi. Raccoglievo anche la "luma", quelle escrescenze variopinte che la resina formava sui tronchi d'albero e spesso ne masticavo, come se fosse gomma americana. Al tramonto accompagnavo "mpa Vicenzu" che, armato di secchio e di una lunga forcilla ricavata da una canna, andava a raccogliere i fichidindia per la colazione del mattino seguente. I frutti raccolti venivano spazzolati con una scopa per togliere le spine e poi posti in un secchio d'acqua e il giorno dopo "mpa Vicenzu" quasi con un fare religioso ce li sbucciava. Erano delle vere delizie.

Al termine della giornata, al calar del sole, ci sedevano sul terrazzo naturale davanti alla casa e da lì, oltre al silenzioso cimitero vecchio, vedevamo, le barche che, con le variopinte e rattoppate vele spiegate al vento, lasciavano la rada portuale per andare a pesca.

Dopo cena, si faceva salotto sotto le stelle e tra un'orazione e l'altra, tutti facevano a gara per mandarmi a dormire, ma invano. Ci riusciva solo a "gna Camilla" che, con indosso una coperta che la ricopriva completamente, impersonando il "mammadauro", mi incuteva tale paura che, aiutata dalla zia Angelina, al lume fioco di una lumera, alimentata dall'olio, cercavo la via del mio

materasso.

Alla fine di giugno arrivarono i mietitori, uomini nerboruti che con falce affilate e luccicanti sotto il sole raccoglievano le spighe che riunivano in covoni. Terminata la mietitura, arrivarono un paio di muli che sollecitati da delicate frustrate e accompagnati da una cadenzata ed incomprensibile cantilena pestavano le spighe nell'aia. Terminato questo lavoro, si attendeva che arrivasse il vento, indispensabile per "spagliare", ossia per separare il grano, pesante, dalla paglia, che leggera volava via. E a "spagliare" erano le donne che alzavano il grano depositato nell'aia con delle pale di legno e qualche volta anche con le mani. Il grano liberato dalla paglia si raccoglieva in una stanza non umida e costituiva la riserva per l'inverno. Una parte andava a nonna Rosa che ne dava anche alle figlie, una parte a "mpa Vicenzu". E quel biondo grano, quando serviva, si portava al mulino che lo macinava, separando la farina dalla crusca, la cosiddetta "capuredda" che serviva per preparare il pastone alle galline.

Un giorno, verso la fine di luglio, due drammatici accadimenti. Il fido "Un si po ddiri" non ritornò più alla "roba" dopo una delle sue solite scappatelle e fu trovato, non molto lontano, qualche giorno dopo, morto. Qualcuno gli aveva sparato. Non vidi più "Angilinuza" e "mpa Vicenzu" che per arrotondare andava a fare la guardia ai covoni di grano nelle "robe" della Piana, una mattina non andò a lavorare. Ricordo che quel giorno mi ero appena svegliato e come al solito ero uscito fuori per allungare la mano per raccogliere i frutti dagli alberi davanti alla casa. La nonna mi afferrò per un braccio e mi tirò dentro. Sentivo un vociare e la "gna Camilla" piangere. Seppi dopo che erano arrivati due carabinieri ed avevano arrestato "mpa Vicenzu". Dai discorsi tra la nonna e la zia capii che il mezzadro era stato denunciato dai parenti di "Angilinuza" che lo accusavano di maltrattamenti di minore. Pare

che "mpa Vicenzu" abbia legato la povera ragazza ad un albero e l'abbia picchiata con una corda. Per quale motivo non saprei. Forse rimproverava alla nipote di non accudire a sufficienza la capretta che le aveva affidato. Ma, "mpa Vicenzu" era stato incolpato anche di porto abusivo di arma da fuoco. I Carabinieri nel corso di un controllo nei terreni della Piana nel tascapane di "mpa Vicenzu" avevano rinvenuto una pistola non denunciata.

Lo rinchiusero prima nel carcere di Sant'Angelo e da lì, dopo qualche giorno, lo tradussero in quello di S. Vito, ad Agrigento. Prima che lo trasferissero la povera "gna Camilla" andò a salutarlo. Si vestì al meglio ed indossò, per la circostanza, persino le scarpe.

Fini proprio male quell'estate. "Angilinuza" ritornò all'orfanotrofio del Carmine, "mpa Vicenzu" fu processato e condannato a trascorrere quasi due anni in carcere per scontare due distinte pene. La povera "gna Camilla" rimase sola e senza sostentamento. Viveva della campagna. Ma nel giro di poco si ammalò, anche di diabete, sino a diventare cieca. Quando "mpa Vicenzu" uscì dal carcere poté trascorrere con lei solo qualche anno. La "gna Camilla", infatti, morì presto.

Quel bel podere, quel belvedere naturale, quella ricca zona archeologica, è ancora là, ma non ci appartiene più. Nonna Rosa decise di venderlo per una manciata di vecchie lire nel 1967. Lo acquistò un certo Salvicchio che lo deturpò destinandolo a ricoveri abusivi di ovini e caprini. Una manciata di soldi che finì dritta dritta nelle tasche di uno zio che abitava al nord e che veniva a Licata solo quando c'era qualcosa da riscuotere da sua madre e da sua suocera. Quando non c'è stato più nulla da riscuotere ha dimenticato Licata e la tomba dei suoi genitori che dalla dimora dei Cappuccini guardano, forse con rimpianto, quella "roba" di S. Calogero che ora la nostra famiglia non possiede più e che custodisce tanti e tanti nostri bei ricordi.

IL DOTT. EBNER HA LASCIATO LICATA



Il dott. Giacomo Ebner dopo vari anni di lavoro presso la sezione staccata licatese del Tribunale di Agrigento, ha

lasciato la nostra città per trasferirsi a Roma dove andrà a ricoprire un prestigioso incarico presso il Tribunale della capita-

le. Nel corso di una apposita cerimonia è stato salutato affettuosamente e calorosamente dai colleghi, dai dipendenti, dagli

avvocati del foro licatese e dal presidente del Tribunale di Agrigento, dott. Lo Presti Seminerio che ha approfittato della circostanza per presentare il nuovo giudice monocratico, il dott. Antonio Genna, 37, coniugato, di Marsala (Tp), che proviene dalla Procura della Repubblica di Milano che lo ha visto impegnato in veri ed importanti procedimenti. Al giudice Genna che assumerà le sue funzioni il prossimo primo settembre va il nostro più sincero benvenuto, mentre al dott. Ebner che ha reso un buon servizio alla giustizia nella nostra città il nostro più sincero ringraziamento.

La Redazione

FILIPPO ALAIMO
PRESIDENTE LIONS CLUB

Si svolgerà domenica 29 agosto alle ore 19,30, presso l'atrio della Badia, la IV edizione del "Memorial Rosa Balistreri".

L'importante iniziativa, anche per quest'anno, è curata dal Lions Club di Licata.

Il sodalizio, ha inoltre comunicato il direttivo dell'anno sociale 2004 -

2005, che risulta così composto: presidente: rag. Filippo Alaimo; primo vice presidente: sig. Angelo Pintacrona; segretario: dr. Nicola La Perna; tesoriere: dott. Luigi Milo; cerimoniere: rag. Alberto Amato; addetto stampa: avv. Carlo Benvenuto; addetto informatico: prof. Michele Di Franco; addetto charter: ing. Angelo Cellura, leo advisor: prof. Santina Seminerio. Governatore Lions è il dott. Valerio Contraffatto.





Quel mondo virtuale...

di Angelo Benvenuto

L'inchiesta di questo mese, ci porta in un mondo nuovo, quello delle chat.

Un viaggio, quindi, tra i "chatter", ovvero coloro che stanno in internet anche per ore intere.

Un'esperienza quella della chat, considerata un po' da tutti piacevole, perché permette di allargare le proprie amicizie, ma, viste le ultime cronache, deve essere vissuta con molta attenzione e cautela.

Mai come in questo caso tanti buoni consigli sono stati dati inutilmente.

Il più delle volte, infatti, dietro l'anonimato del popolo di internet si celano diverse insidie, specie per i più deboli o ingenui.

Il pericolo maggiore è certamente costituito dalla diffusione di materiale pedo-pornografico. Ma le relazioni virtuali sono spesso anche nemiche della coppia.

Infine un'altra categoria a rischio è quella dei malati di solitudine: coloro che vivono quotidianamente nella propria pelle la sofferenza dell'emarginazione.

Ci si inventa un'esistenza virtuale e, come per magia, non si è più soli.

I propri messaggi non cadono più nel vuoto, ma trovano degli interlocutori ed al silenzio si sostituisce la parola.

Non più la piazza, il salotto di casa o la palestra come luogo di discussione, ma le chat, ovvero stanze virtuali, nelle quali è possibile incontrare persone di ogni genere, età, intenzione.

A raccontarle solo un nickname...

C'è quindi di tutto: tanta solitudine, ricerca di alternative alle frustrazioni, ricerca di affetto, affanni esistenziali dell'adolescenza ma anche della maturità e della terza età.

In chat tutto è possibile...inventarsi una nuova immagine, ringiovanire di vent'anni e persino adottare una nuova personalità, magari più aggressiva della reale, che ti permette di abbattere tutti i tabù e le inibizioni che nella vita quotidiana ci paralizzano.

Da timide prede ci si trasforma in audaci cacciatori...

Ma in chat è anche possibile costruire personaggi assolutamente inventati: chiacchieri con una donna che potrebbe essere un uomo e viceversa, o con un bambino che potrebbe essere adulto.

Eppure ci si avventura nel grande gioco che, come tutti i grandi giochi, magari finisce col prendere la mano.

Naturalmente che chatter e chatter. C'è quello che attiva la messaggeria appena arriva in ufficio e chatta tra una pratica e l'altra.

Ma il vero popolo delle chat si sveglia la notte. Ogni stanza è affollata... e non solo di adolescenti che si divertono.

Spesso si danno consigli da seguire: evitare di dare indirizzi, recapiti telefonici, nomi veri.

La regola elementare di sicurezza potrebbe essere questa: chi trascorre l'intera notte a chattare qualche problema deve pure averlo.

Infine, il più delle volte si arriva al fatidico interrogativo: si deve conoscere dal vivo l'amico o l'amica con cui ho trascorso mesi a chiacchierare e di cui ormai so tutto (o credo di saper tutto)?

La risposta dovrebbe essere no. Perché fuori dal contesto virtuale queste relazioni diventano vere e devono quindi collocarsi nel contesto della nostra vita reale.

Passare dal virtuale, per quanto appassionato, al reale, fa perdere al virtuale il suo potere migliore, quello di governare il sogno.

Se alla fine ci si sveglia, non funziona più...

angbenve@jumpy.it

LA CHAT: UN NUOVO MODO PER COMUNICARE

Linda Di Natale



Per saperne di più sentiamo il parere di chi chatta in internet.

Rossella (nella foto) (nickname: Rei-chan) "Ho iniziato a chattare a 12 anni; era una novità e mi sentivo attratta da questo nuovo mondo, volevo trovare amici che avessero i miei stessi interessi, in più nella vita reale avevo difficoltà a socializzare a causa della mia timidezza cosa

che in parte la chat è riuscita a farmi superare. Generalmente chatto nel tempo libero, nelle brutte giornate quando sono costretta a rimanere in casa, ma di solito la sera. Tramite la chat ho conosciuto diverse persone con le quali ho stretto amicizia e, con alcuni, ci siamo anche incontrati; con una ragazza siamo anche andate in vacanza insieme e la nostra amicizia

dura da anni. Consiglio a chi vuole entrare in chat per la prima volta di considerarlo solo un divertimento, di evitare le chat pubbliche perché si possono fare brutti incontri e, soprattutto, di vedere la vita non soltanto dal punto di vista telematico, ma anche da quello reale."

Domenico

(nickname: Cucciolo)

"Sapevo che esisteva la chat, ma non l'avevo mai utilizzata; sono stato spinto dalla curiosità poiché conoscevo molte persone che chattavano e si sentivano soddisfatti dagli incontri fatti in chat. Mi piace questo modo di comunicare perché è semplice per conoscere persone diverse, anche molto lontane. La chat, comunque, deve essere vista come un gioco, infatti, anche se mi piacerebbe, non ho mai incontrato nessuno conosciuto in chat, quindi non bisogna aspettarsi troppo ed è necessario mettere in conto i brutti incontri ricordando che è pur sempre qualcosa di virtuale che, soltanto raramente, può diventare reale."

Cosa dice la legge...

L'espansione maggiore di internet in questi ultimi anni, ha portato la legislazione a doversi adeguare. Particolarmente importante è l'allarme pedofilia, ormai divenuta un'emergenza sociale, come testimoniano i dati riferibili al 2003, con le oltre 700 denunce (nel 1998 solo otto). Rilevante è stato il lavoro svolto dalla polizia postale che, agisce spesso con operazioni "coperte" nelle chat, alla ricerca di coloro che si scambiano foto o immagini raccapriccianti di abusi su bambini.

In Italia è in vigore la legge 269 del 3 agosto 1998, intitolata "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù", che ha finalmente introdotto nel nostro codice penale nuove figure di reato tese a reprimere in modo specifico quello che comunemente è definito il reato di pedofilia.

Tale norma recepisce il contenuto della Convenzione dei diritti del fanciullo firmata nel 1989 a New York e ratificata con la legge 27 maggio 1991, n. 176, in cui è messo evidenziato il diritto del bambino ad essere protetto contro ogni forma di

comportamento atto a colpire il suo onore, la sua reputazione.

Interessante è l'art. 600 ter che punisce con la reclusione da sei a dodici anni e la multa da lire cinquanta milioni a lire cinquecento milioni, chiunque sfrutti i minori degli anni 18 al fine di realizzare esibizioni o produrre materiale pornografico.

Al secondo comma, il legislatore stabilisce che alla stessa pena soggiace chi fa commercio del materiale pornografico di cui al primo comma.

Il terzo comma è rivolto a sanzionare le condotte di soggetti che, anche se non producono direttamente il materiale pornografico, con qualsiasi mezzo, anche per via telematica: distribuiscono, divulgano o pubblicizzano materiale pornografico, distribuiscono o divulgano notizie o informazioni finalizzate ad adescare o sfruttare sessualmente minori di anni 18.

Infine l'ultimo comma dispone che commette reato chiunque, fuori dalle ipotesi previste nelle suddette disposizioni, consapevolmente cede (anche gratuitamente) ad altri il materiale pornografico.

Angelo Benvenuto

II VIBRA TOUR ARRIVA A LICATA!

Le Vibrazioni nascono nel 2000 dall'unione di quattro giovani ragazzi milanesi: Francesco Sarcina, cantante e leader della band; Alessandro Deidda, batterista; Marco "Garrincha" Castellani, bassista e Stefano Verderi, chitarrista. Nati come una band indipendente, solo nel 2003 arrivano al successo, quando firmano il contratto con la major BMG ed esce il singolo "Dedicato a te", che viene trasmesso in tutte le emittenti radiofoniche e televisive. "Dedicato a te" è una ballad rock in stile Beatles, una canzone d'amore orecchiabile, facile da ricordare e da cantare durante i concerti. Grazie a questa canzone le Vibrazioni toccano l'apice della classifica, amati dai teenagers e non solo. Infatti il quartetto lombardo non è solo una boy band, ma



scrive e suona davvero. A dimostrare la non casualità del successo di "Dedicato a te" il secondo singolo "In una notte d'estate", apprezzato dal pubblico ancor più del primo, in cui

Francesco racconta una storia d'amore a distanza, "ma sarà perché sei così lontana, che tu ogni volta sette ore nel passato di ogni mio giorno". Le Vibrazioni non suonano però

solo ballate d'amore, ma anche brani duri, d'impatto rock, come "Electric music" e "Seta".

Ascoltando la canzone che li ha portati al successo molti li hanno paragonati ai Lùnapop, ma in realtà le Vibrazioni se ne distanziano parecchio, sia nel tipo di musica sia nei temi trattati, come si scopre ascoltando la canzone "Per non farsi ingoiare", in cui i riferimenti al sesso orale sono espliciti. Se bisogna fare un paragone, più che ai Lùnapop, si avvicinano ai Negrina. Infatti è in canzoni come "Sono più sereno" che si scopre la maturità artistica di questo gruppo, che non è nato per vendere a un pubblico di adolescenti, come è stato per i Lùnapop, ma per tutti coloro che vogliono ascoltare della buona musica e testi intelligen-

ti. Le Vibrazioni sono un gruppo che ha voglia di migliorarsi, senza farsi travolgere dal successo, infatti canta Francesco in "Sono più sereno": "ogni giorno farò il possibile per sopravvivere in mezzo al frastuono". Ma non basta ascoltare il disco per scoprire e capire le Vibrazioni, è ai concerti che si conoscono veramente. Infatti il progetto Vibrazioni si concentra soprattutto sul live, tanto è

vero che il vibra-tour è iniziato ancor prima dell'uscita dell'album, un esperimento questo in Italia, ma un esperimento ben riuscito, anche se è solo con il singolo "Dedicato a te" che tutti cantavano o con la cover di "Rock and roll" dei Led Zeppelin. Ora che c'è l'album e le canzoni sono conosciute dai più, nei concerti è il delirio.

Floriana Di Natale

LA CHIESA DI SANT'ANGELO PATRONO DI LICATA È CHIUSA AL CULTO DA GIORNI 2.947

Satira classica, libertà di parola... e l'esecutivo per l'estate!

La letteratura greca, dell'età classica in particolare, ci offre innumerevoli esempi di una satira graffiante, mordace, pungente: Aristofane ne è un esempio, davvero, paradigmatico. L'*onomastì komodein* è, infatti, una delle precipue caratteristiche della sua satira politica: è l'attacco *ad personam* (diceva Cleone per dire Cleone, nella commedia i "Cavalieri", senza parafrasarlo), l'irrisione personale. La commedia, gli "Acarnesi", realizza, invece, la dissacrazione degli storici motivi della guerra del Peloponneso. Tutto ciò nel clima della democrazia Ateniese di più di 2000 anni fa. Lo stesso sorgere delle polis, con l'esercizio della democrazia attraverso il tribunale e l'assemblea, favorì la nascita dell'oratoria - giudiziaria e politica - e rese indispensabile il possesso delle doti oratorie anche al semplice cittadino.

Oggi, prescindendo da quella tanto conquistata e molto spesso banalizzata *Libertà di parola*, che nel nostro Paese è disciplinata dall'articolo 21 della Costituzione ("Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione [...]"), più precisamente dalla "censura" o "scomparsa" di personaggi quali Beppe Grillo - il nome suo mi pare sia stato per antonomasia un grido frenetico contro le ipocrisie e quelle "sovrastrutture marxiane" della politica -, sembra che in Italia le bocche più pericolose siano state costrette a tacere, nessuno provandosi oramai a ridicolizzare, o, se necessario (e molto spesso lo è!!!), a biasimare esponenti rilevanti della classe dirigente italiana, la nomenclatura del nostro Paese.

Si può parlare di satira politica? Essa trova il suo *humus* prevalentemente nei regimi democratici e potrebbe, forse, stupire, quella anglosassone che manifesta, chiaramente, quell'attaccamento dei cittadini alle istituzioni, alla tradizione monarchica secolare.

In Italia? Nessuna informazione e comunicazione si sono imposte all'attenzione con toni satirici, né a testimoniare schiettamente la politica di Palazzo (o demagogia?). Negli anni scorsi, s'è, esasperatamente, insistito, intorno alle fattezze fisiche dell'ex ministro Rosy Bindi, per citare un nome, o su quelle di Giulio Andreotti per ricordarne un altro, questi accusato, sino al parossismo, del famigerato "bacio con Riina" (a proposito del quale disse ultimamente in Tv di non avere gusti poco etero!): deformazione grottesca, nel primo caso, scredito politico che, inopinabilmente, faceva notizia, nel secondo. In entrambi i casi si trattava di uno spettacolo politico mediocre. Ora, nessuno prende, con i toni corrosivi di cui dispone l'informazione, in considerazione la condotta politica contemporanea nelle sue manifestazioni più aberranti, o l'operato di Berlusconi per alcuni illeciti. E, in verità, ci sarebbero da rilevare talune incongruenze circa il premier italiano: la più evidente è la conciliazione, gravemente "nociva", tra potere politico ed economico; poi il "disaccordo", personale (e non politico), con il terzo potere, quello giudiziario (quei processi caduti in prescrizione).

Nostro malgrado, l'abbiamo votato nel '94, sperando, i più, di "migliorare" le tasche. Ma il decennio berlusconiano si sta concludendo, fregiandosi, l'esecutivo, della comica e ridicola definizione di "governicchio buono per passare l'estate" (*Corriere della Sera*). Proprio come nella Prima Repubblica, quando, nell'impossibilità di trovare soluzioni ad eventuali crisi, si rinviavano i problemi di due o tre mesi. Le elezioni europee hanno, poi, clamorosamente, evidenziato, come la Casa delle Libertà stia, man mano, configurandosi un cartellino messo in piedi per la candidatura, battuta da un centro-sinistra che s'appresta alla rimonta.

Il mio parere, circa l'informazione - altra cosa rispetto alla propaganda -, risente di tanto scetticismo: l'informazione, almeno quella di massa, è stata, inopinabilmente, piegata, modellata, intelligentemente, da un potere che sentiamo lontano. Il segretario dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino, ha scritto che Berlusconi ha messo in causa l'imparzialità dell'informazione - senza considerare l'imparzialità della giustizia, della pubblica amministrazione, e le riforme della Costituzione in nome di un'antipolitica populistica demagogica (*Corriere della Sera*). E gli italiani continuano ad accontentarsi delle risate di Zelig, segnatamente (mi piace ricordare in siffatto contesto) la parodia - se così la si può definire - dell'edizione telegiornalistica di RETE 4, che pare essere una smorzata e non grave buffonata intorno ad una delle reti di proprietà del premier.

Certo, "a voler toccare i pezzi grossi si rischia di venir bruciati come i cristiani" (Giovenale).

Angelo Territo

Laurea

Carmelo, Roberto Pullara Dottore in Giurisprudenza

Martedì 20 luglio a Palermo è stato proclamato dottore in Giurisprudenza, discutendo davanti alla Commissione l'interessante tesi di Diritto Penale dal titolo "L'abuso d'ufficio", relatore il prof. Salvatore Ardzzone.

Al neo dottore in Giurisprudenza ed ai genitori le più vive congratulazioni da parte della Direzione e della Redazione de La Vedetta.

Il Cristo restaurato della Confraternita di San Girolamo portato in processione e la festa di mezz'agosto di Sant'Angelo

AD AGOSTO DUE GRANDI MANIFESTAZIONI RELIGIOSE

Nel mese d'Agosto la nostra città vivrà due grandi eventi religiosi che, per la loro straordinarietà, saranno di stimolo ad un risveglio ai valori religiosi e ad un forte richiamo turistico-culturale.

Il primo evento vede impegnata la Confraternita di San Girolamo della Misericordia che in questi anni sta portando avanti una serie di iniziative a servizio della Chiesa e della città. Oltre alle annuali giornate di solidarietà del periodo natalizio e il concorso scolastico sul Venerdì Santo, la Confraternita, intenta al recupero delle opere d'arte della propria chiesa di San Girolamo, ha provveduto a restaurare i due Crocefissi che un tempo venivano portati in processione e che potranno essere ammirati.

In verità, il Crocefisso più antico risalente al XVII sec., dallo scorso 24 luglio, è già esposto alla pubblica venerazione presso il palazzo La Lumia e l'8 agosto, attraverso una processione, ritornerà nella chiesa di San Girolamo con una sosta in Piazza Progresso per la celebrazione di una Santa Messa solenne presieduta dall'Arcivescovo di Agrigento, mons. Carmelo Ferraro.



"Un evento unico, degno di fede -così come afferma Padre Celestri, assistente ecclesiastico della Confraternita- in cui nell'espressione sofferente del Cristo si rifletterà sul suo supremo atto d'amore verso l'umanità. Il momento saliente di questa processione è la Santa Messa in Piazza Progresso che coinvolge tutta la città, come segno in preparazione ed in vista dell'Anno dell'Eucaristia indetto dal Santo Padre per l'anno 2004/05".

L'altro appuntamento che puntualmente ogni estate si verifica è la festa di mezz'agosto di Sant'Angelo, che quest'anno avrà una particolare novità, perché per la prima volta nella storia la festa sarà preceduta dal pelle-

grinaggio che l'urna di Sant'Angelo, nei giorni 14, 15 e 16 agosto, farà nel comune di Sant'Angelo Muxaro, dove il nostro Santo è anche il patrono.

"Abbiamo accolto - ha affermato l'arciprete di Licata, il can. Antonio Castronovo, durante la conferenza stampa e la firma del protocollo d'intesa che ha siglato l'accordo tra i due comuni e le due chiese - la richiesta della chiesa e del comune di Sant'Angelo Muxaro, senza non prima aver avuto il nulla-osta dell'Arcivescovo di Agrigento, della Curia Arcivescovile e dell'Ufficio Liturgico Diocesano e le dovute garanzie per il trasferimento dell'urna. È un evento di fede, che ci riempie di gioia sape-

re che il nostro Santo è venerato e sarà degnamente onorato anche in quel paese".

Sant'Angelo ritornerà a Licata la mattina del 17 agosto, pronto per essere festeggiato solennemente dai Licatesi la domenica dopo il Ferragosto. La festa di agosto ha un suo importante valore storico e devozionale, infatti ricorda la liberazione della città di Licata dalla peste per l'intercessione di Sant'Angelo nel 1625 e la conseguente edificazione ed inaugurazione della chiesa del Santo Patrono voluta dai Licatesi, e che da qualche anno è ancora chiusa.

Due grandi avvenimenti religiosi ci aspettano che, se pur vissuti in questa calda estate, non dovranno assolutamente avere un "marketing" estivo o folkloristico, ma dovranno innanzi tutto tendere a risvegliare e a rafforzare la nostra fede, a valorizzare e a promuovere le varie, sentite e secolari tradizioni religiose della nostra città e, perché no, inserirle in un vasto itinerario di turismo religioso e culturale.

Pierangelo Timoneri

Nella foto l'urna argentea di Sant'Angelo Martire, Patrono di Licata

SEMPLICEMENTE GIOVANI

Un pò da sempre e soprattutto in questi ultimi anni, si sono riscontrati diversi casi di criminalità giovanile. Possiamo partire da spaccio di fumo e droghe pesanti, risse causate dall'eccessiva assunzione di bevande alcoliche, fino ad arrivare a casi estremi di omicidi.

Ed è proprio a causa di tante prime pagine dei giornali dedicate a questi fatti che viene spontaneo pensare che quella di oggi sia una gioventù bruciata, pensare che il nostro sia un mondo che andrà a rotoli perché nelle mani di queste nuove generazioni così svogliate.

Allora mi sono chiesta, ma perché per una volta anziché puntare il dito contro questi giovani, prima di giudicarli non proviamo ad entrare dentro il loro mondo? Per capire i motivi di tante scelte non concepite!

Dunque allacciate le cinture, inizia il nostro viaggio, un viaggio che forse vi farà aprire gli occhi e che magari vi aiuterà a capire meglio come funziona questo caos.

Quando si è piccoli non si vede l'ora di crescere, perché si ha la sensazione di perdere le grandi occasioni della vita senza poter far niente. Poi però

quando hai il mondo tra le mani, o almeno credi che debba essere così, improvvisamente quei famosi treni non passano più e allora ti inizi a chiedere il vero senso della vita.

Una volta ho letto un libro la cui prefazione iniziava con questa frase tratta da una canzone di Dalla: "e c'è chi ha messo dei sacchi di sabbia vicino alla finestra..." com'è che s'intitolava questo brano? Comunque Gianni Riotta continuava il suo prologo così: "Tanti lo fecero per blindarsi contro la paura: ma nel cuore i sacchi antitumina li avevamo messi tutti".

Bene, io penso che ai nostri giorni ad avere i sacchi antitumina dentro al cuore siano proprio i nostri giovani. Non importa se vivano in modo agiato o umile, che siano di bella presenza o meno, il loro cuore blindato si scorge dai loro occhi: verdi, castani, azzurri ma soprattutto malinconici.

I ragazzi sono come delle donne in dolce attesa, felici ma allo stesso tempo impaurite perché riflettono sul loro importante impegno e si chie-

dono se saranno in grado di portarlo avanti; allo stesso modo un giovane intraprende gli studi, un'amicizia o un amore. Chiedendosi se sta facendo la cosa giusta circa mille volte e continuando ad avere dubbi anche dopo i mille "si" ottenuti come risposta!

E anche se ciò può sembrare contro senso, è proprio durante questa fase che c'è poca gente se non nessuno che possa aiutarli, perché è già difficile convivere con se stessi per avere anche la pazienza di accettare un consiglio, un parere che magari viene dal cuore ma che automaticamente per chi lo riceve diventa sbagliato e assurdo. Per questo ci si costruisce un mondo nel quale isolarsi, che tiene appeso davanti la porta d'ingresso il cartello "do not disturb".

Cos'altro aggiungere. Beh, forse che sarebbe meglio non giudicarli più di tanto, in fondo sono semplicemente giovani. Come un tempo lo siete stati anche voi cari lettori e come un giorno ci ricorderemo di essere stati noi ragazzi di oggi.

Josè Valentina Vella

Limpiados, re del folklore in Bulgaria

Dalla Bulgaria arriva un grande successo per il folklore licatese. E' stato infatti il gruppo Limpiados ad aggiudicarsi il festival C.I.O.F.F. che si è svolto a Velikotarnovo, paesino che ha ospitato quest'anno il più importante festival folkloristico europeo.

La banda licatese si è trovata a dover fronteggiare gruppi provenienti da varie zone del mondo, Costa Rica, Bulgaria, Thailandia, compagini che fanno del ballo e del folklore una professione, al contrario dei nostri ragazzi, per i quali l'attività folkloristica non è altro che puro divertimento.

La vittoria del Limpiados ha origini lontane. E' frutto di un anno di prove, di balli, che si svolgevano prima nella palestra della scuola media Quasimodo e poi in quella all'aperto della scuola Gaetano De Pasquali, tutto in un clima di festoso divertimento.

Eloquenti sono le parole del presidente e condottiero del gruppo, Davide Cellura: "un'esperienza unica e fantastica, se fosse stato per noi saremmo rimasti in Bulgaria...".

Il gruppo licatese ha ricevuto come premio per l'affermazione sulle altre contendenti un quadro finemente lavorato da esperte mani bulgare.

Successi come quelli del Limpiados, fanno riscoprire il gusto per un'attività, quella folkloristica, che troppo spesso viene sottovalutata ma che soprattutto per noi siciliani ha origini lontane nel tempo.

GIUSEPPE CELLURA



La Vedetta Spazio Giovani

Coordinatore: Angelo Benvenuto

Per inviare articoli, lettere o piccole poesie scrivere a:

"La Vedetta - Spazio Giovani",
via Sole, 2 - Licata

tel. 333/8721677 - fax 0922/772197

E-mail: lavedettagiociani@virgilio.it

Gli articoli, le lettere devono essere firmati e completi di indirizzo e numero di telefono. La redazione si riserva a suo insindacabile giudizio la facoltà di pubblicare, modificare o abbreviare il materiale ricevuto.



Licata Calcio - Parte tra le favorite per la vittoria finale. Nostra intervista con l'allenatore Giuseppe Balsamo. In ritiro dal 2 agosto a S. Stefano di Quisquina

Balsamo: "Non possiamo nasconderci, abbiamo un organico di prim'ordine"

di Giuseppe Alesci

Un mercato da protagonisti per un torneo che il Licata vuol cercare di vincere. Il ds Angelo Consagra seguendo le direttive del tecnico Giuseppe Balsamo ed in collaborazione con il presidente Piero Santamaria, si è accaparrato alcuni pezzi da novanta che hanno reso il Licata uno dei protagonisti del mercato. La società gialloblù infatti oltre alle prestazioni di Fabio Consagra, Fabrizio Grillo, Alessio Casa, Vincenzo Paternò e Giuseppe Di Gregorio, ha ingaggiato i fratelli Pietro e Toni Corona, per quest'ultimo si tratta di un ritorno, mentre è rientrato alla casa madre per fine prestito il portiere Antonino Riccobene che è comunque riscuote da una squadra di C2.

Intanto la squadra ha cominciato il ritiro precampionato nella fresca Santo Stefano di Quisquina dove Armenio e compagni rimarranno fino alla vigilia di ferragosto.

Il compito di traghettare la squadra verso il salto di categoria è stato affidato a Giuseppe Balsamo, tecnico licatese pur-sangue che nella passata stagione è riuscito a centrare la salvezza.

Mister, una campagna acquisti di rimordine che lascia ben sperare.

"La società, risponde Balsamo, ha preso fior di giocatori facendo in pieno la propria parte. Adesso spetta a noi prepararci al meglio per farci tro-



vare pronti per un campionato che si preannuncia avvincente".

Il presidente punta al salto di categoria.

"Non possiamo nasconderci dietro il classico dito, commenta l'allenatore, perché l'organico è completo ma alla fine sarà sempre il campo a dire la propria".

Le premesse comunque sono buone.

"Quest'anno tutto è stato preparato nei minimi dettagli a cominciare dalla squadra per proseguire con lo stadio e per finire con il ritiro".

A proposito di stadio, il Liotto sembra essere tornato ai fasti di un tempo.

"Il prato è magnifico e non come l'anno scorso quando era davvero difficile giocare al calcio e riuscire a controllare il pallone. Quest'anno è stato fatto un ottimo lavoro di risemina".

Il presidente non intende

avviare la campagna abbonamenti. Le persone che verranno allo stadio per assistere alle gare del Licata potranno farlo liberamente la domenica successiva se lo spettacolo sarà di loro gradimento.

"La decisione del presidente ci carica ancora di più di responsabilità visto che l'incasso dipenderà dalle nostre performance. E' chiaro che se la squadra giocherà bene, arriveranno le vittorie sperate e lo stadio sarà sempre pieno".

La nuova stagione è dunque pronta a decollare per un Licata che ha tutte le carte in regola per essere tra i protagonisti di un torneo di Eccellenza che annovera tra le altre le agrigentine Pro Favara, Akragas, Raffadali ed Empedocle.

Questi i giocatori convocati da Balsamo per il ritiro di Santo Stefano di Quisquina: **PORTIERI:** Antonino Riccobene e Vincenzo Paternò. **DIFENSORI:** Antonino Gibaldi, Giuseppe Pira, Domenico Santamaria, Giuseppe Di Gregorio, Umberto Armenio, Giuseppe Morello, Alessio Casa, Raffaele Leonardi, Eliseo Cambiano e Vincenzo Cacciatore. **CENTROCAMPISTI:** Marco Semprevivo, Fabrizio Grillo, Massimo Cavaleri, Davide Ballacchino, Fabio Consagra, Marco Amato, Francesco Piacenti e Gaetano Curella. **ATTACCANTI:** Pietro e Toni Corona, Rocco Caci, Antonino Sitibondo.

PASSAGGIO DELLA CAMPANA AL ROTARY CLUB LICATA

GIACOMO MILO PONTILLO E' IL NUOVO PRESIDENTE

Giacomo Milo Pontillo è il nuovo presidente del Rotary Club di Licata. Il passaggio della campana è avvenuto lo scorso 4 luglio presso l'agriturismo il Palladio di Riesi. Questo il nuovo organigramma del club licatese per l'anno sociale 2004-2005: presidente eletto, dott. Rosario Morgana, vice presidente, dott. Giovanni Peritore, segretario, prof. Sergio Cellula, prefetto, dott. Giuseppe Monachello, tesoriere, prof. Giovanni Giavarrino. Consiglieri: geom. Salvatore Bonelli,

dott. Renato Castronovo, rag. Domenico Dainotto, arch. Vincenzo Graci, rag. Aldo Gravagna, rag. Salvatore Sambito, p.i. Antonio Maniscalco, rag. Angelo Zarbo.

Nel programma del nuovo Consiglio Direttivo massima attenzione al territorio e alla comunità locale attraverso la promozione di un programma di prevenzione ed educazione socio-sanitaria e la sensibilizzazione delle Istituzioni che ivi operano (conferenza dibattito con autorità sanitarie locali, professio-

nisti rotariani).

Un altro argomento (che verrà trattato a dicembre) che sta a cuore a tutti i Rotariani è la famiglia e il suo ruolo fondamentale nella società. La famiglia che crea le basi della comunità e del futuro dei giovani.

Infine la valorizzazione del patrimonio artistico della città. Il Rotary promuoverà il restauro dell'inferriata del Battistero della Chiesa Madre.

BASKET C 1 - Niente argentini. La Lega si è pronunciata con un secco no per lo schieramento degli stranieri e la Stral ne contava tanti

STRAL, TUTTO DA RIFARE

Niente argentini, almeno per il momento, per la Stral Licata che ha conquistato la promozione in C1 al termine di un campionato straordinario. La lega si è infatti pronunciata con un secco "No" anche se la risposta definitiva avverrà nei prossimi giorni. I tifosi licatesi non potranno dunque più ammirare i vari Pedraza, Faletto e soprattutto Diego Bernardi, nel caso in cui il diniego sia definitivo.

Nel frattempo però la società del presidente Rosa Damanti ha preannunciato ricorso all'arbitrariato del Coni ed al Tar del

Lazio, organi che dovrebbero pronunciarsi prima dell'inizio della stagione.

Gli unici due che potranno indossare la casacca della Stral sono Vittorio e Bernardo Musso che potranno però giocare il campionato giovanile under 20. La loro presenza non è comunque neanche certa visto che alla Stral sono arrivate, per i due fratelli, richieste anche da parte di squadre di categoria superiore, A2 e serie B.

La dirigenza si è comunque già attivata sul mercato e Provenzano ha raggiunto l'ac-

cordo con un pivot argentino, che potrà essere utilizzato con la squadra under 20, e con il pivot Emanuele De Maria ex Priolo.

Rientro alla casa madre anche per il play Daniele Comparato che nella passata stagione ha giocato in C2 a Catania. Il lavoro dunque non manca per i dirigenti licatesi che confidavano su una proroga per l'utilizzo dei sei argentini che l'anno scorso hanno entusiasmato, con il loro modo di fare basket, i tifosi del Palafragapane.

Giuseppe Alesci

Al lavoro il presidente Lanzerotti ed il tecnico Lombardo per allestire una squadra competitiva. Forse il rientro di Angelo Mulè

CESTISTICA RIPESCATATA IN D

Il brillante campionato della scorsa stagione, chiuso al secondo posto alle spalle del Lions Porto Empedocle, è valso il ripescaggio in serie D per i ragazzi della Cestistica.

La giovanissima formazione del presidente Lanzerotti, composta per intero da atleti del vivaio è infatti stata ripescata dalla federazione che l'ha ammessa alla categoria superiore. "Per noi è certamente una bella notizia, commenta entusiasta il presidente licatese, a dimostrazione della bontà del lavoro svolto. Nello scorso torneo eravamo la squadra più giovane dell'intera categoria e per lunghi tratti siamo anche stati in testa al campionato. Alla fine abbiamo chiuso al secondo posto ma abbiamo comunque ottenuto la promozione che speravamo".

Obiettivo centrato dunque per i ragazzi di Giuseppe Lombardo anche se alla vigilia dello scorso torneo nessuno puntava dritto al salto di categoria. Strada facendo Federico e compagni hanno dimostrato di poter giocare alla pari con qualunque avversario ed è così arrivato il secondo posto che significa promozione. Adesso i dirigenti licatesi dovranno mettersi al lavoro per allestire la squadra del prossimo

anno, anche se la linea verde rimarrà sempre una prerogativa della Cestistica, che potrebbe contare sul rientro di Angelo Mulè, nella scorsa stagione in prestito all'Empedocle di serie C1.

Lanzerotti nei prossimi giorni dovrà definire le trattative di Schembri e La Marca rispettivamente in prestito all'Agrigento ed alla Stral Licata.

G.A.

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATA NEL 1982
Aut. n. 135/82 Trib. AG

Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644 dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITÀ

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITÀ

SEGRETARIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

ELIO ARNONE, GIUSEPPE ALESCI, ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA, GAETANO CELLURA, LUIGI FORMICA, CARMELO INCORVAIA, GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO, ANTONINO RIZZO, CAMILLO VECCHIO, CARMELA ZANGARA

SPAZIO GIOVANI:

RESPONSABILE: ANGELO BENVENUTO

COLLABORATORI:

GIUSY DI NATALE, ROBERTO PULLARA, MARCO TABONE, SALVATORE SANTAMARIA, PIERANGELO TIMONERI

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. e Fax 0922/772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta1@virgilio.it

Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 51,00

Esteri (UE): Euro 50,00

U.S.A. e Paesi extracomunitari: Euro 75,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori
Associato all'USPI



Fotocomposizione:

Angelo Carità

Tel. 0922 - 772197

E-Mail: caritangelo@virgilio.it

Stampa: SICULGRAFICA soc. coop. a r.l. - via Sirio, 9
VILLAGGIO MOSE' (AGRIGENTO) - Tel. 0922 607778

Legnoplast S.r.l.

Servizi Ecologici
Smaltimento rifiuti speciali

Via Marianello, 16 - 92027 LICATA
Tel. 0922-804696 Fax 0922-777439



IL MEGLIO DELL'OTTICA OPTALMICA
E DELLA CONTATTOLOGIA



Corso Umberto, 17

TEL. E FAX 0922/773098 - LICATA (AG)



La Confraternita di San Gerolamo festeggia i 425 anni

Restaurato il crocefisso del XVII - XVIII secolo



425 anni fa nasceva la Confraternita della Misericordia o di San Gerolamo. Questa importante ricorrenza è stata ricordata con diverse celebrazioni e con varie attività esterne. Tra queste il restauro del bellissimo crocefisso, databile tra la fine del 600 e la prima metà del 700 e la pubblicazione di un opuscolo ricco di vari fotocolori e di foto tratte dall'album della stessa confraternita, curato da Francesco Pira.

Il crocefisso, realizzato in mistura di gesso e colla, secondo una tecnica molto seguita in quell'epoca, rappresenta nel volto il dolore e lo strazio seguito alla crocefissione e mostra tutte le ferite dovute alla corona di spine, alla flagellazione, alla lancia che ne trafisse il costato, ai chiodi che servirono per assicurare il condannato alla croce, alle varie cadute durante il percorso che dal sinedrio lo condusse con quella pesante croce sulle spalle sul monte Calvario, luogo del supplizio. Questa scultura concepita per diversi usi, la crocefissione, la deposizione e la collocazione nell'urna per il trasporto al sepolcro, aveva lo scopo di meravigliare e di scuotere i fedeli che periodicamente si recavano nella chiesetta della Marina per venerarla.

Sapientemente restaurato dal laboratorio Calvagna di S. Agata Li Battiati, noto a Licata per altri interventi, è stato consolidato, specialmente nelle articolazioni, e completamente liberato dalle numerose croste di colore che nel corso dei secoli, a seguito di interventi maldestri, si erano accumulate.

Per la prima volta nella storia, nel piano terra del palazzo La Lumia, è stata allestita in piena estate, e con l'approvazione arcivescovile, la camera ardente per ospitare il Cristo di ritorno dal laboratorio di restauro e per mostrarlo per l'adorazione da parte dei Licatesi, così come avviene puntualmente il Venerdì Santo. Qui la sacra immagine è rimasta dal 24 luglio all'8 agosto, quando è stato trasferito dai confrati della Misericordia con una solenne processione nella chiesetta di San Gerolamo. Con l'occasione la Confraternita ha presentato alla cittadinanza una nuova urna, più leggera, quasi estiva, meno bella e sontuosa di quella, in legno scolpito e dorato, che va in processione il Venerdì Santo. Questa nuova urna è stata realizzata grazie ad un disegno di Ciccino

Vedda, governatore emerito, che l'ha concepita.

La monografia editata dalla Confraternita (pp. 76, di cui 44 tra foto ed elenchi di confrati, governatori, ed amministratori) non ha affatto la pretesa di porsi come una ricerca storica. La storia è la grande assente e rimangono in piedi tutti i presupposti dell'unica ricerca storica, editata nel 1995 dalla medesima Confraternita. E', invece, più onesto definirla una semplice antologia di brevi riflessioni e ricordi personali scritti da più persone, anche da un docente di architettura dell'Università di Catania, Pietro Fiaccabrino, che ha cercato di tracciare una scheda artistica del Crocefisso, attraverso le informazioni dei tecnici addetti al suo restauro. Un brevissimo accenno al turismo religioso è stato fatto dal prof. Francesco Raneri, docente di comunicazione di massa presso l'università di Catania, che alla fine ha preferito dilungarsi particolarmente sulla legge 63 del 23 maggio 1952, che ha introdotto provvidenze sulla protezione del patrimonio archivistico e bibliografico. Telegrafica, ma significativa nella sua sinteticità, la postfazione di Maddalena Del Bianco, ordinario di storia delle religioni e presidente del corso di laurea in relazioni pubbliche all'Università di Udine.

Purtroppo, quando qualcuno ha cercato di misurarsi con la ricerca storica, ha mostrato di non saper distinguere né con le fonti edite, facilmente consultabili, né con le fonti archivistiche. Così il Venerabile P.re Luigi La Nuza, della Compagnia di Gesù, cambia nome e diventa Paolo, il monastero delle Clarisse a partire dal 1938 (sic) avrebbe preso ad ospitare la casa delle ripentite e che nel 1870 circa si scelse di intitolare la Confraternita a San Gerolamo. Così come si apprende che la Confraternita di San Gerolamo possedette anche la chiesa del Purgatorio, demolita per necessità urbanistiche tra il 1871 e il 1872. In verità alla Confraternita apparteneva una piccola cappella ai piedi del Calvario, preesistente a questa nuova chiesa che fu edificata nella seconda metà del 700, vicino al piano dei Recinti, dalla famiglia Frangipane che vi aveva fondato una confraternita di anime pie e vi aveva stabilito il proprio cimitero. Laddove, poi,

UN HOBBY COSTOSO...



UNA VACANZA IMPEGNATIVA...



puoi assecondare il tuo desiderio in piena serenità, senza stravolgere il bilancio familiare, grazie al nostro

FINANZIAMENTO
VACANZE & TEMPO LIBERO

che ottieni **all'istante**, ad un tasso che per tutto il 2004 sarà appena del **3,50%** e resterà conveniente (Euribor 1 anno + 4 p.) anche dopo.*

Dal 15 giugno al 31 agosto 2004, potrai chiedere fino a 9.000 euro, da rimborsare nel periodo massimo di 36 mesi, con addebito diretto sul tuo conto corrente.

Ad esempio, per un finanziamento di 6.000,00 euro, da rimborsare in 36 mesi, la rata mensile per tutto il 2004 è di soli **176,71 euro**, variando di poco nel periodo successivo.

BPSA BANCA POPOLARE S. ANGELO

*TAEG calcolato per l'intero periodo, sulla base del valore attuale dell'Euribor: 6,93%

vengono utilizzate ampiamente notizie altrui, si dimentica di virgolettare il testo, anche se alla fine, fortunatamente, si cita genericamente la fonte.

Colpisce la copertina, efficace nella grafica, e la ricca documentazione fotografica. A nostro modesto parere, la Confraternita di S. Gerolamo, di cui apprezziamo lo sforzo encomiabile di uscire tra la gente con testimonianze concrete, nonostante abbia messo in campo non poche risorse ed abbia cercato di impegnare alcuni eminenti nomi del mondo accademico universitario, ha mancato nel suo scopo ed ha perso l'occasione per la rivisitazione critica e storica della propria esistenza, dando solo tanto spazio alle rimembranze personali che se aiutano a conoscere il vissuto umano della Confraternita, non aiutano a chiarirne la sua origine e la sua vita.

Da rivedere sicuramente le didascalie delle foto di copertina. Il Cristo e la chiesa di San Gerolamo

non appartengono affatto al XV sec. La chiesa è il rimaneggiamento tardoseicentesco di una umile chiesa preesistente. Il prospetto è una recente invenzione. Quello originale era privo di ogni decorazione, tant'è che si voleva nobilitarlo con le pietre scultoree smontate dal prospetto della chiesa di S. Francesco di Paola. Ma i confratelli, tra questi alcuni di quelli tanto osannati, non ebbero il rispetto di custodire quegli elementi lapidei che gli erano stati affidati per tale nobile scopo. O vennero conferiti in qualche discarica o si trovano sepolti sotto la terra del piccolo cortiletto interno.

C.C.

Nella foto la significativa immagine del Cristo sul letto di morte.

"LETIZIA"
AGENZIA D'AFFARI
di GIOVANNI CARLINO
dal 1983 al Vostro Servizio

Sportello Telematico dell'Automobilista
IMMATRICOLAZIONI - TRASFERIMENTI DI PROPRIETÀ
CERTIFICATI - BOLLI AUTO - IN TEMPO REALE

Rettifilo Garibaldi, 155 - 92027 LICATA (AG) Tel. e Fax (0922) 802163

realizzazione siti web 

ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: angelo-castiglione@libero.it

Indaco Boutique



Indaco Boutique

Corso Roma 65/67 - Licata (AG)